

Si inizia un lavoro concreto per la difesa del canto corale alpino



(disegno di Novello)

A conclusione dello scambio di idee intercorso su queste colonne qualche mese fa in merito alla « Difesa del canto corale alpino », una nota redazionale invitava a trarre da quel vivace dibattito dei risultati concreti attraverso la organizzazione di una tavola rotonda avente per scopo di concretare in un decalogo, consigli ed indirizzi per i Cori delle nostre Sezioni e Gruppi, definendo i testi corrali — parole e musica — dal patrimonio di canzoni costituitosi nei 92 anni di vita delle Truppe Alpine.

La manifestazione e quello dell'ospitalità dei partecipanti. Ed ecco levarsi, chiaro e concreto, attraverso una lettera pubblicata dal periodico « Penna Nera delle Grigne », l'invito della Sezione di Lecco che chiede di accollarsi questo oneroso incarico.

Lecco è la sede naturale per questo dibattito: da più di 10 anni vi si svolge un importante concorso nazionale di « Canti della Montagna » che raduna sulle rive del suo magnifico lago, cori alpini provenienti da tutta l'Italia.

E sarà questa l'occasione buona per aprire un colloquio, un dibattito, nel vivo stesso del concorso al quale partecipano le migliori corali italiane.

In occasione di questa manifestazione — che avrà luogo in un paio di giorni festivi consecutivi — saranno invitate a partecipare al Convegno, una ventina di personalità ed esperti che possono dare il loro valido contributo alla discussione e dare veste autorevole alle risoluzioni che saranno prese.

Questo convegno si proporrà: a) la redazione di un « decalogo » atto a indirizzare l'attività dei Cori sezionali e di Gruppo A.N.A. verso una forma genuinamente alpina; b) la compilazione di un regolamento per il rilancio di un grande concorso dedicato esclusivamente ai canti delle Truppe Alpine; c) la costituzione di un gruppo di studio incaricato di definire (per quanto possibile) i testi e le armonizzazioni delle principali « cante » alpine che dovranno costituire, successivamente, un « canzoniere » al quale tutti possano attingere con sicurezza.

Contemporaneamente a questi lavori avrà luogo nell'ambito del concorso nazionale, un premio esclusivamente dedicato al Coro che avrà interpretato un'originale « cante » alpina nella forma più aderente alla tradizione.

Questo premio — una medaglia d'oro

e 50.000 lire — è stato messo a disposizione, per il prossimo anno, da un vecchio cantastoria alpino, il quale, dal primo dopoguerra, si batte per valorizzare e diffondere queste nostre belle canzoni.

Tutti gli Alpini sono quindi cordialmente invitati a prendere contatto con la Sezione di Lecco - Piazza XX Settembre — per esporre i loro punti di vista e poter partecipare al prossimo Convegno per la difesa del canto alpino.

Luciano Viazzi

COMUNICATO

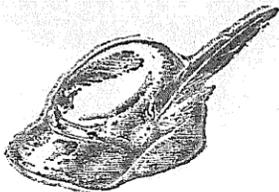
Con riferimento alla iniziativa della « Sezione di Lecco » di espellere una « tavola rotonda » che discuta la difesa del canto corale alpino, si invitano le Sezioni e tutti i Cori A.N.A., a collaborare al miglior successo dell'iniziativa medesima, « rispondendo al più presto, e comunque non oltre il 31 dicembre p.v., al questionario che viene loro inviato dalla Sezione promotrice ».

Si prega comunque di dare risposta al questionario suddetto, anche se la risposta stessa dovesse essere negativa in quanto l'argomento non interessa.

Ci rivolgiamo anche a tutti coloro, Alpini e non Alpini, che portano amore ed interesse culturale ed artistico alla difesa ed alla valorizzazione del canto alpino affinché collaborino all'iniziativa con suggerimenti, consigli, interventi, invio di materiale letterario musicale, scrivendo alla Sezione organizzativa (A.N.A. - Piazza XX Settembre - Lecco).

Non c'è adunata, raduno o riunione dove non si cantino le nostre canzoni. Non disinteressatevi della questione che non è solo artistica, ma è salvaguardia di un nostro patrimonio spirituale.

A.N.A. - Lecco



IL NOSTRO CAPPELLO

Sapete cos'è un cappello alpino?

È il mio sudore che l'ha bagnato e le lacrime che gli occhi piangevano e tu dicevi: «nebbia schifa, polvere di strade, sole di estati, pioggia e fango di terre balorde, gli hanno dato il colore. Neve e vento e freddo di notti infinite, pesi di zaini e sacchi, colpi d'armi e impronte di sassi, gli hanno dato la forma.

Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti, sepolti nella terra scura, lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma.

Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti, sepolti nella terra scura, lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma.

L'han tenuto come una bandiera. Lo hanno portato sempre.

Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti.

Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.

Amore per il cuore e canzone di dolore.

Per un Alpino il suo CAPPELLO è TUTTO.

Sono in vendita presso la Sede Nazionale le cartoline « Il nostro cappello » che qui sopra riportiamo in fac-simile. Prezzo L. 20 cadauna, spese di spedizione comprese.

Ordinazioni a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Via Marsala, 9 - Milano.

CURIOSITA'

« Di qui non si passa »

È il motto tradizionale degli Alpini che non risale però alla loro fondazione. È noto che le nostre Compagnie alpine — che furono le prime create in Europa, imitate assai più tardi dalla Francia — furono istituite nel 1872 per iniziativa del Generale (allora Capitano) Perrucchetti.

Fu il Generale Luigi Pelloux, primo Ispettore Generale degli Alpini, che ad un banchetto dato agli Ufficiali di questo Corpo convenuti in Roma nel novembre 1888, per partecipare alla rivista di Centocelle in onore dell'Imperatore Guglielmo II di Germania, brindando alla prosperità del Corpo, disse: « Sono orgoglioso di comandare gente votata, occorrendo, ad una morte per l'indipendenza e la gloria della nostra Patria. Il motto dei miei Alpini per me si riduce in queste poche parole: Di qui non si passa, ed esse da allora divengono il Vangelo dei difensori delle Alpi.

« Canta che ti passa »

Piero Jahier che tanto bene ha fatto al fronte con la sua propaganda sana e gentile pubblicava, come già fu detto, a Piovence, dal febbraio al novembre 1878, l'«Astico», che fra tutti i giornali dei combattenti, nati dopo Caporetto per ispirazione degli alti Comandi, sovrasta tutti gli altri per elevatezza morale e rappresenta un tentativo felice di educare i soldati a nobili sentimenti civili. Fra le varie iniziative prese da «barba Piero» — tale era l'affettuoso pseudonimo dello Jahier — è da segnalarsi una raccolta di canti di soldati, in tutti i dialetti, pubblicati in piccola parte sul giornale, e poi raccolti in un numero assai maggiore in un volume che ebbe due edizioni. La prima, uscita nell'agosto, ha il seguente titolo «Canti di soldato», raccolti da barba Piero pubblicati da L'«Astico» giornale delle trincee (Zona di fuoco, tip. de l'«Astico», Estate 1918) ed è preceduta da una bizzarra e commovente «spiegazione» e da un'epigrafe che commenta le ragioni della pubblicazione: « Questa raccolta non è dedicata ai soldati che si fabbricano una chitarra colle latte da petrolio o

un violino colle casse di aranci né ai mitraglieri che cantano colle mitraglie a spalla ma al fante più scalcinato e ammutolito nella trincea più battuta e gli porta il buon consiglio che un fante compagno aveva graffiato nella parete di una dolina: « Canta che ti passa ».

« Hut ab vor den Alpini »

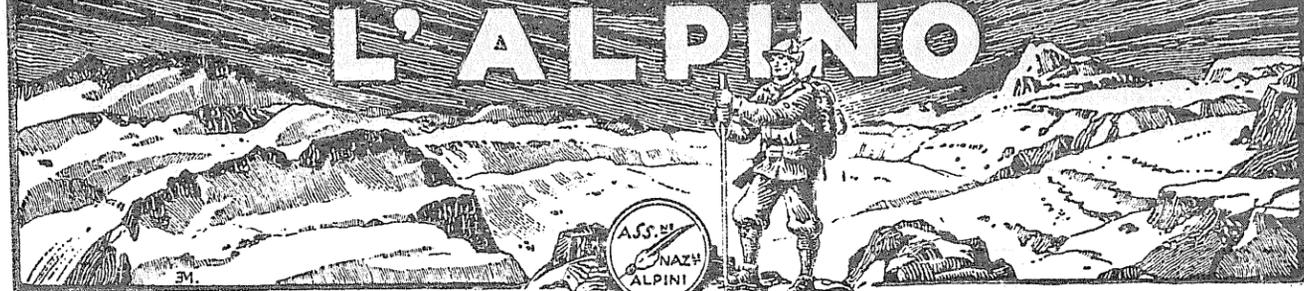
« Das war ein Meisterstück » (cioè: Quando qui si parla di questo splendido attacco che nella storia della guerra viene annoverato senza restrizioni come un successo del nemico, ognuno aggiunge subito: Giù il cappello davanti agli Alpini; questo è stato un colpo da maestro. Alice Schalek « Am Isomir: März bis Juli 1916, Wien, Seidel u. Sohn, 1916, pag. 225).

La frase della signora Schalek mi induce a far posto qui ad altra frase simile, ma detta non per i soli Alpini bensì per tutto l'Esercito Italiano e da persona di ben maggiore autorità, l'Arciduca Giuseppe di Absburgo-Lorena il quale durante la guerra era Maresciallo e comandava il VII C.A., prima nella zona del Monte Nero, poi sul Carso e nelle sue memorie, scritte e pubblicate in ungherese (non conosco il titolo originale): « La guerra mondiale com'io l'ho vista » (Budapest, Tip. dell'Accademia delle Scienze 1928), scriveva sotto la data del 24 ottobre 1915: «...e gli Italiani! Giù il cappello! Lotte selvagge e disperate hanno luogo fra noi e loro... ».

(Dal volume « Chi l'ha detto? » tesoro di citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica, ordinate e annotate da Giuseppe Formagalli - Editore Urico Hoeppli).

Avv. ETTORE ERIZZO Pres. del Comitato di Direzione Giancarlo de Sabbata - Emilio Faldele Modesti - Antonio Leonardini - Aldo Rasero - Bruno Riosar. Membri FRANCESCO VEDI Responsabile PUBBLICITA' FANO Via V. Monti n. 14 - Tel. 808.135 Autorizz. del Tribunale di Milano 8 Marzo 1949 n. 229 del Registro Tip. S.E.S.S. «Gazzetta dello Sport» Milano - Via Galileo Galilei n. 7

centro SUPERGA G3 SCARPONI TUTTI DI GOMMA PER SCI in massima confortevolezza per il rivestimento nei punti di maggior attrito, impermeabilità assoluta senza cuciture, impermeabilità alla suola laterale, impermeabilità interna per complete impermeabilità, decompressione costante del piede, allacciatura assicurata con lare regolabili, ultimo bloccaggio laterale della caviglia, ampiezza a lacci. Gli scarponi G3 sono prodotti anche con chiusura a lacci. Lo scarpone G3 è un brevetto m. U. Superga



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130 C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 500

ANNO NUOVO... ADUNATA NUOVA

Nel nuovo anno che si inizia, sarà il campanone di S. Giusto che, nei giorni 22-23-24 maggio richiamerà, ancora una volta a Trieste gli Alpini d'Italia per la loro 38ª Adunata Nazionale.

Un'Adunata che, se pur mossa dagli stessi motivi ideali di tante altre, non avrà però precedenti per l'eccezionalità del significato e per l'ampiezza della sua funzione rappresentativa.

A cinquant'anni di distanza da quel 24 maggio che nel 1915 decise l'inizio del più grande sforzo che gli Italiani dovevano compiere per il completamento dell'Unità Nazionale, gli Alpini dovranno far rivivere a Trieste, tra Gente cioè a loro tanto affine per l'indomito spirito di italianità, il ricordo dei comuni sacrifici e della loro virtù migliore: la tenacia del resistere a salvaguardia dei propri ideali.

Se l'adunata sarà un'ennesima dimostrazione dell'inalterata ed inalterabile continuità di questi ideali, dovrà però dimostrare che gli Alpini sanno anche camminare coi tempi e scendere di dosso, con maturità e consapevolezza, le scorie che ogni atto umano porta inevitabilmente con sé.

Una maturità che, sfrondata di esibizionismi vani, sappia gelosamente conservare il meglio di sé e che si compiaccia di compostezza e decoro per rispetto di coloro che hanno contribuito a forgiarla col sacrificio della propria vita; che dimostri piena consapevolezza della sua alta funzione, rappresentativa dell'intera Nazione.

Continuità di ideali, matura consapevolezza, dignitosa forma rappresentativa; questi, nelle grandi linee, significato e programma dell'incontro di Trieste, che se può far dimenticare, per l'eccezionalità dell'evento, ogni spunto polemico affiorato in precedenza sull'utilità e la frequenza delle adunate nazionali, non elimina però, di tale polemica, i motivi di fondo.

È, la mia, una voce che si leva dalla « base » e che pone, quale valida premessa di ogni programma a coloro che se ne assumeranno la responsabilità, l'assicurazione che gli Alpini d'Italia, quelli veri, sono compresi di questo onore e decisi a non deflettere da una linea programmatica che riporti alla austerità delle Adunate migliori.

Ma, come primo atto dimostrativo di questa volontà, ogni Sezione, ogni Gruppo dovrà sin da ora permearsi di quello spirito di autodisciplina (che non è una delle doti minori degli Alpini) per cui, da uomini liberi ma consapevoli, ogni nostro atto sia controllato dalla forza della convinzione e non dai mezzi di costrizione.

Lasciamo a chi ne avrà la responsabilità e la direzione la ricerca e la attuazione di quelle misure cautelative che si renderanno necessarie per difenderci da intrusioni esterne o da dissonanze interpretative ed assicuriamo intanto, con capillare e valida azione persuasiva, quella linea di condotta.

Il Consiglio Direttivo Nazionale, constatata la unanimità di consensi che ha avuto in passato l'iniziativa diretta allo scopo che in uno stesso giorno ed in tutti i luoghi dove si trovano Alpini si pregasse per i nostri Caduti, invita tutte le Sezioni ed i Gruppi, in Italia ed all'estero, a far celebrare nell'ultima domenica di gennaio 1965 (giorno 31) una Messa in ricordo di tutti gli Alpini caduti in tutte le guerre o comunque nell'adempimento del loro dovere.

ta ideale che è nell'animo e nell'interesse di tutti. Quando ognuno sarà compreso di questa necessità e tutti saremo decisi a tramutarla in costume, avremo duecentomila occhi che sapranno prevenire e centomila mani che sapranno far superare le debolezze di chi starà per lasciarsi andare.

Saremo tutti sullo stesso sentiero, pronti a « tirare il collo » a chi per

di RINO CAZZOLI

sventatezza muoverà il primo sasso, ma pronti anche a fermarlo; capaci di aiutare e sorreggere chi si trascinerà su gambe incerte.

Viviamo in un'epoca in cui niente si improvvisa e vorremmo proprio noi essere così sprovveduti da dimenticarci all'ultimo momento, alla ribalta della Nazione, con la puerile ingenuità di certi atteggiamenti che se pur tra noi comprensibili sarebbero invece male interpretati da chi poco ci conosce, se non addirittura sfruttati a nostro danno?

I Triestini che, da Filzi a Bufla, hanno dato un luminoso contributo alla più fulgida gloria del valore alpino, da generazioni hanno fatto della Alpi Giulie una palestra di ardimento e delle loro società alpinistiche con-

colti di italianità e di spirito montanaro; i Triestini, che nelle nostre adunate hanno sempre suscitato frantumi di ammirazione e di simpatia per la composta ma eloquente dignità del loro incedere, non ci capirebbero più se non sapremo essere noi stessi.

Eliminiamo perciò sin d'ora dai programmi di Gruppo ogni velleità di gravami caroveneri; ripuliamo per tempo i nostri cappelli dalle scorie di reminiscenze o di imitazioni giordardiche.

Mostriamoli nudi i nostri cappelli, come erano abituati a vederli gli Austriaci sul Carso e sulla Bainsizza ove sono caduti 20.000 Alpini, come li vedevano e li rispettavano i Granicari sul Bogatin, sul Moistrocca, sul Tricorno, in tutta la Balcania, mantenuti fieramente in capo dagli Alpini ed artiglieri del Gruppo Garibaldi anche nel marasma del '43.

Prepariamoli e portiamoli come desiderano vederli tutti Istriani e Dalmati rimasti di là.

Catechizziamo i giovani, che sono pure di buona stoffa, ma che vanno sorretti ed indirizzati, perché si sentano fieri di quell'antica baldanza che non può essere più sfoderata da chi col peso delle medaglie trascina anche il peso degli eredi, dei continuatori.

Questa la voce che interpreta, alla base, il desiderio e la volontà di quando ti (e sono i più) hanno a cuore la continuità ideale di quel patrimonio che le nostre adunate mettono in mostra, non perché sia svilito, ma perché conservi con la sua « integrità » anche un valore altamente produttivo.

Il saluto degli Alpini al Presidente Segni

Il Presidente della Repubblica, On. Prof. Antonio Segni, ha come è noto, rassegnato recentemente, per gravi motivi di salute, le dimissioni dall'alta carica.

Gli Alpini hanno appreso con profonda tristezza e commozione la notizia dell'allontanamento del vertice dello Stato di questo grande Presidente, di questo Presidente che è stato veramente il Presidente della concordia, il Presidente di tutti gli Italiani.

Gli Alpini ricordano in questo momento la simpatia e la considerazione dimostrate da Antonio Segni per la nostra Associazione, assistendo all'Adunata Nazionale di Genova e ricevendo, il 6 settembre 1963 a Palazzo Quirinale, i componenti del Comitato di Presidenza dell'A.N.A.

Gli Alpini hanno voluto bene ad Antonio Segni e ne conserveranno il ricordo con devota ammirazione.

Rendendosi interprete di questi sentimenti, il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione, a nome di tutti gli Alpini, ha indirizzato nei giorni scorsi ad Antonio Segni un fervido telegramma di saluto e di augurio, telegramma al quale Egli si è compiaciuto rispondere con quello che qui riportiamo:

ETTORE ERIZZO — CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE ASSOCIAZIONE ALPINI — MILANO

NEL RINGRAZIARE DI CUORE PER AFFETUOSE ESPRESSIONI AUGURALI RICAMBIO MEMORE CORDALE SALUTO — ANTONIO SEGNI.

1943 - 26 gennaio - 1965 NIKOLAJEWKA



altrettanti epici combattimenti, sono giunti, con la « Tridentina » alla battaglia di Nikolajewka, l'ultimo anello di una catena che sembrava eterna ed infrangibile, sono passati stroncando la resistenza russa dopo una sanguinosissima lotta iniziata alle otto del mattino e finita con le prime ombre della notte; quasi annientati ma vittoriosi. Al 6° del Col. Signorini l'onore di avere raggiunto per primo la piazza del villaggio con la 255ª del Val Chiese, alle dieci e mezza del mattino, anche se poi respinta da un violentissimo contrattacco avversario, alla Divisione il merito di avere aperto, alle 11, le truppe della via della Patria. Agli Alpini tutti del Corpo d'Armata Alpino l'onore di avere avuto dal nemico uno spontaneo riconoscimento: quello di essere stati riconosciuti i soli « invitati » sul suo territorio.

Noi oggi nel prepararci a ripercorrere in spirito, come facciamo tutti gli anni, le tappe del nostro Calvario, invitiamo le attuali giovani generazioni, e quanti altri hanno ancora il coraggio di non rinunciare ad amare la Patria, a meditare sul sacrificio dei nostri compagni d'arme, caduti nel ghiaccio della steppa per servire la Patria come era stato loro ordinato, ad onorarne la memoria come si onora la memoria dei Caduti nelle guerre vinte, nelle guerre fortunate: con la stessa venerazione affinché alla tristezza della sconfitta non si aggiunga l'oltraggio dell'oblio; con lo stesso orgoglio perché anche loro sono caduti con il nome Italia sulle labbra, perché anche loro si sono immolati sull'Altare della comune Patria.

Un Eroe di Nikolajewka: la Medaglia d'Oro Col. Signorini Med. d'Oro al V.M. L. Zanù

Ancora sul film "Italiani brava gente,"

Come film sovietico può andare: ma, anzi, neppure!

Nella mia città — decorata di medaglia d'oro al valore militare — era in programma in un cinema di proprietà del Comune e a gestione privata) il film ITALIANI BRAVA GENTE; era proprio il 4 Novembre (nei giorni precedenti era apparsa sui giornali la preghiera che la popolazione non venisse proiettata almeno per quel giorno) e, in una di quelle sere, andai. Sono state le mie quattrocento lire peggio spese dell'anno. Ho detto all'inizio che come film sovietico il lavoro di De Santis può andare, ma è doveroso precisare che ciò è ammissibile per quanto concerne la finalità e il contenuto poiché sarebbe un'offesa pensare che i russi producano film di un livello artistico così scadente; ma anche per quanto concerne l'essenza del film è da porre dubbi che i russi sarebbero da soli caduti in una retorica tanto balsa e puerile.

Ad ogni modo la pellicola ha avuto la sua presentazione con la serie dei nomi dei... realizzatori (stavo per dire «responsabili») quasi tutti evidenziali in coppia come innamorati: uno italiano e uno russo, uno russo e l'altro italiano e così via.

I fatti descritti — che il produttore Giuseppe De Santis afferma essere «incontabili» anche per quanto concerne i luoghi descritti — sono stati presentati proprio dal Gen. Chiaramonti che il tempo degli avvenimenti era coloniale e che, comandando il reparto operante nella precisa zona del Bug, si è sentito identificato nella figura del comandante peraltro interpretata in modo encomiabile da Andrea Checchi. Ritenevo che il produttore non sia esattamente in paraggio, e propendo a credere più al Generale Chiaramonti che a Giuseppe De Santis.

Il film meriterebbe un'ampia descrizione ma devo tralasciare molti dettagli anche perché non afferano spesso il dialogo quasi sempre dialettale che i russi capivano benissimo il romanesco, il bergamasco e il napoletano.

Il film si basa sulla seguente classificazione ormai giunta alla noia:

- i russi tutti eroici e generosi; la popolazione russa paziente, sprezzante e perseguitata;
- i tedeschi tutti coragne con l'utentante dei disertori; e ci hanno messo anche qui i tanti disertori tedeschi; sembra necessario dimostrare che anche i cani erano sanguinosi SS che abbaiano a «Heil Hitler»;
- i fascisti altrettanto carogne; ladri, stupratori, sbruffoni, viti, eccetera;
- gli italiani (cioè i soldati dell'esercito) di volta in volta ingenui, scatenati nelle azioni, disertori non gli uni e gli altri (il sergente fetente e vile) e i russi stanzati, dei bravi imbecilli anziché della brava gente.

Parte degli spettatori rideva alle battute di Raffaele Pisa che impersonava il soldato Libero Gabrielli; una delle più belle (e comiche) era appunto quella del soldato Gabrielli che riferì quanto il padre gli disse alla partenza: «Vieni a casa se non l'ammazzo!». E la gente rideva, come quando i soldati dicevano che i morti fertilizzavano la terra meglio di letame e infine quando Gabrielli disse: «Non potevamo lasciarci a casa? Soldato più, soldato meno; qui (ridendo) siamo tutti dei mititi ignoti; eh! (con evidente riferimento) io il monumento ce l'ho già!».

Un soldato riceve una lettera da casa dopo un anno (ed è una balla) con la notizia che gli è morto il nonno; e allora il soggettista gli fa dire, quasi che fosse una cosa spiritosa: «Ma come un anno? Ma se la morte del nonno è un anno?». A questa scemata gli spettatori ridono.

Penosa era la scena della retata di popolazione russa che canta impavida l'Internazionale malgrado le botte dei tedeschi. Vero ma avvenuto in Grecia l'episodio del soldato Sanna (sardo) e non di un greco di Cerignola) che rompe la faccia a un tedesco che gli impediva di dare un pezzo di pane a colui che aveva iniziato a cantare; il fatto riguarda invece l'offerta del pane a un bambino greco affamato, e se a qualcuno interessa descrivere la circostanza sia alla occasione.

Quella dei soldati che rubano gli orologi è una pagliacciata anche perché si vedono (nel film) concludine prive persino di soloncote e di scarpe ma con un orologio al polso di fabbricazione almeno svizzera; di foglia modernissima ed elegante cinturino, che si sen-

si e, mentre raccoglie lentamente le piastre di riconoscimento delle morti ai quali rinvio il saluto col rituale «Onore ai Caduti», i russi tutti attorno se ne stanno buoni e comprensivi ad osservare!

Beh! Adesso sono anche stufo di raccontarvele tutte, ma avete capito ugualmente che, salvo qualche limitatissimo pregio, il film va veramente disgiusto soprattutto pensando che esso è stato realizzato usando anche materialmente quel terreno e quella neve che ancora ricoprono i resti dei nostri soldati.

I realizzatori del film hanno reso un pessimo servizio proprio ai nostri. Anzitutto perché vogliono mettere in ridicolo il nazionalismo (che non piace nemmeno a noi essendo una degenerazione del vero patriottismo) che è stata la più potente leva con la quale il comandante russo ha agito sui sentimenti del popolo e dell'esercito, e sopra tutto perché, con «Italiani brava gente», hanno sminuito la vittoria dell'esercito sovietico sull'eroismo del quale noi non vogliamo porre dubbi. Infatti, se due soli russi e l'italiano mezzo raggimento italiano e pochi cosacchi sfasciano con tanta facilità le divisioni tedesche, si deduce che quella dei russi è una gloria da Ragazzi della via Piaz. Non è forse meglio ammettere che, pur essendo un po' inavvicinabile, l'esercito russo ebbe dei degni avversari? Italiani e tedeschi che, pur nella diffusa poca convinzione di vittoria, hanno fatto costare ai russi milioni di morti alla memoria dei quali è grigio Signor De Santis, lo minchiano con la stessa pietà che nutro per i nostri Caduti verso i quali sento, come differenziazione, un fiero scontento e dolente affetto.

Prima di chiudere voglio dire ai lettori come ho terminato la mia giornata del 4 Novembre.

Ho acceso il televisore al programma musicale «Napoli contro tutti» che sul finire prevedeva un accordo tra «nordisti» e «sudisti» della canzone italiana; poiché all'orizzonte della canzone appariva il quartetto inglese dei Beatles giunse a cavallo Domenico Modugno (mi scusi: il Commendatore al Merito della Repubblica Italiana, Sig. Domenico Modugno) il quale proclamò dall'alto della sua destra: NON CANTI LO STRANIERO! E poiché mi sembrava che, su imitazione del bollettino della vittoria del 4 Novembre, egli proclamasse che i Beatles sarebbero stati respinti dalla musica ecc., mi buttai sul televisore spegnendolo, e me n'andai a letto.

M. Altarù

(Dal periodico «Fiamme Verdi» della Sezione di Conegliano).

Altra figura ridicola il film riserva al tenente medico: napoletano laavato, raccomandato, con un suo impermeabilino borghese bianco che usano i signorini di oggi e non di vent'anni fa.

Aviene che il capo partigiano (quello che in precedenza aveva solennemente insistito a cantare l'Internazionale) si reca a chiedere l'aiuto del medico italiano per curare un ferito russo ed offrendo se stesso quale ostaggio. Finalmente, dopo un dialogo in cui la titubanza dei nostri è contrapposta alla fermezza del partigiano, il tenente medico parte con i russi durante il viaggio parla in napoletano e i russi lo capiscono ed ascoltano con facciette bonarie; perché non si sporchi i lucidi stivali lo portano persino in braccio, e lui — pazzarello — che parla un po' di tutto chiedendo tra l'altro: «Ma se siete atei come fate a bestemmiare?!». Intanto se la prende comoda, non si lascia benedire dal «logorante» partigiano e cura il ferito (da allora la russa è ferita da una mano!) e viene alla fine anche festeggiato. Al ritorno una pattuglia tedesca, avanza medico ed accompagnatore, aveva tanto per combatterlo, e, come per magia, si sciolgono e gli italiani, non vedendo tornare il proprio medico, impiccano il partigiano.

Questa circostanza (e la data del 12-4-1942) è stata confutata dal Generale Chiaramonti prima citato, come pure la faccenda di alcuni borghesi russi come benedette per aver fatto saltare una fabbrica che poi in realtà non è mai esistita. Naturalmente, in tutti i commoventi si vede che pochi russi si fanno fuori centinaia di nostri soldati (scene da film western americani); persino un carriatore avuto il mezzo immobilizzato (per un guasto, eh!) esce decisamente dal portello col mitra e la fuori davanti un plotone italiano.

Quando poi i russi sfondano il fronte le sequenze del film diventano caotiche; alla fine il colonnello italiano è costretto ad arrendersi.

IN VISTA DELL'ADUNATA NAZIONALE 1965

Un po' di storia della città di Trieste

Non si riesce a stabilire una sicura derivazione del nome della città. Secondo alcuni esso risale ai Romani (Ter gestum: tre volte costruita), secondo altri ai Traci (Tarsis: città del montone), si Fenici (Tarsis: gioia del viandante), ed ebraiche, sanscritte, celtiche, come concorderebbero nel significato di città sul mare, città di commercio.

Nel periodo preromano queste regioni erano abitate da popolazioni celtiche, quali gli Istri e i Giapidi; o barbariche, così turbolente, che Roma stimò necessario fondare a difesa le colonie militari di Aquileia, Trieste (Tergeste), Parenzo (Parentium) e Pola (Pietas Julia), e di intraprendere parecchie spedizioni guerresche.

Soccorso nelle prime guerre da Giulio Cesare, Trieste venne occupata da Augusto nel 33 a. C. (Prtisciano ricorda le sue alte mura) e infine iscritta alla tribù Pupina della città. Presto vi si diffuse il cristianesimo, e nel 451 il primo vescovo nominato sia Frugifero, del VI sec., pare che Trieste fosse sede vescovile fino dal II sec.; S. Giusto, il patrono della città, è del III secolo.

I primi anni dopo Cristo furono un travaglio continuo d'invasioni e di mutamenti di governo.

In seguito ad un'invasione particolarmente feroce degli Slavi nel 568, trasferiti in provincia dal Bizantino in una nuova migrazione, si formò sulla sua frontiera un organismo chiamato «numerus tergestinus», destinato alla difesa contro le popolazioni germaniche e slave. La provincia, poteva ben assumere il compito di ultimo baluardo della romanità, di cui l'Istria aveva conservato così i caratteri e le tradizioni, che, quando i Franchi stretti a ripristinare l'organizzazione romana, su vivace richiesta di 172 delegati delle varie città, sotto il patronato del Patriarca di Grado, Triestino Fortunato.

Quale il potere della città viene affidato al vescovo, il vescovo Giovanni, inizia a Trieste il governo dei vescovi; essi però vengono eletti dal Capitolo e dal popolo e sono circondati da magistratura. I Gastaldi, i Gastaldi, i Gastaldi, si vivace richiesta di 172 delegati delle varie città, sotto il patronato del Patriarca di Grado, Triestino Fortunato.

Perché nessuno ci ha detto che Trieste è così italiana? — si chiedevano. Sapevamo che era italiana, ma chi poteva immaginare che lo fosse tanto...!

Ho fatto questo preambolo perché vorrei far conoscere agli Alpini che tornano a Trieste alcuni episodi che riguardano la città che sta per aprirci le braccia.

Scrolliamo dalle spalle più di mezzo secolo. E' facillissimo, perché i primi ricordi sono sempre i più vivi. Trieste non è ancora la città che conoscete. Molto più piccola. La parte vecchia è ancora in piedi con le stradette che salgono a San Giustina e quelle lastricate e tortuose come torrentelli. La popolazione, pulita e laboriosa, gode di un relativo benessere. C'è lavoro per tutti.

L'impero austro-ungarico con Francesco Giuseppe (qui conosciuto come Cecco Beco) amministrava saggiamente la città che domina e in-

Unico successo che Trieste ottenne in questo periodo fu di tener fronte alla Carniola che insistente mente aveva chiesto ch'essa partecipi alla dieta di Lubiana, mentre a costo di molti sacrifici riusciva a sfuggire per mare alla potenza veneziana.

Arrivano a Trieste i primi mercanti, trafficanti e generatori, in gran parte esuli toscani; si ha motivo di credere che Dante stesso vi sia giunto in quel tempo.

Mentre Venezia, a partire dal secolo XIII, penetra sempre più profondamente nel territorio istriano — che conserva di questo dominio splendidi ricordi nella sua architettura —, ben altre vicende la tengono lontana da Trieste, che, associata col Friuli, resiste disperatamente alla influenza. Solo la pace di Treviso la libera, e si riconosce i suoi obblighi verso la Serenissima.

Eppure il Comune riuscì a conservare una certa indipendenza, che esso volle affermare anche nell'anno, stroncando il tentativo di Parma che l'autorizzazione ministeriale per l'acquisto di cappelli alpini usati presso le Direzioni di Commissariato di Torino e di Verona è rimasta pressoché inoperante in quanto i cappelli messi a disposizione sono assegnati nei conflitti con Venezia, con le città istriane, col feudatari tedeschi e slavi e col duca d'Austria.

Il suo orgoglio e la sua cieca fiducia nelle proprie forze fu tale, ch'esso osò nel 1368 fare un atto

di forza contro una nave veneziana penetrata nel porto di Trieste per inseguire una barca rea di contrabbando. Spaventati dal loro stesso gesto, i triestini non tardarono a chiedere perdono a Venezia del loro folle affronto, ma quando questa richiese l'esposizione del vessillo di San Marco, il popolo si oppose e in breve la città fu assediata dai veneziani. Nessuno voleva aver da fare con Venezia, e perciò nessuno rispose alle richieste di aiuto di Trieste, nota d'altronde come città insofferente di ogni forma di «protezione» duratura.

I dieci anni che seguirono la resa furono tranquilli e benefici per la prosperità dei commerci, finché, durante la guerra di Venezia col genovese, Trieste venne occupata dal Patriarca di Aquileia, alleato di questi ultimi. Ma per poco: due anni dopo il duca Leopoldo, che da tempo teneva il suo sguardo fisso sulla città, la prese a tradimento e affidò al capitano di Weisenstein e ad Ugo di Duino il compito di mettere ordine in una Trieste tumultuante. Ma più che le armi poterono le promesse di larga autonomia che il duca Leopoldo si disse disposto a rispettare in cambio di una spontanea «dedizione» eppur anche questa forma di sottomissione, in effetti blanda, parve insopportabile ai triestini, che dopo una ventina d'anni comparamo da Federico II la libertà di governarsi senza alcun rappresentante dell'autorità imperiale; non solo, ma cercarono anche di prosciogliersi con la violenza quel traffico di cui gli istriani godevano sotto la protezione di Venezia. Effetto di tale insubordinazione fu un lungo assedio e il terrore di una distruzione che solo l'intromissione di Pio II Piccolomini — vescovo di Trieste dal 1447 al 1450 — riuscì a stornare.

Si sentiva sempre più imprescindibile la necessità di un vescovo di Trieste, in grado di tale insubordinazione fu un lungo assedio e il terrore di una distruzione che solo l'intromissione di Pio II Piccolomini — vescovo di Trieste dal 1447 al 1450 — riuscì a stornare.

Trascollati, intontiti, cominciavano, si, a rendersi conto della fortuna loro toccata, ma più ancora una cosa li meravigliava.

Episodi di niente che faranno sorridere i giovani d'oggi. Ma allora per noi avevano valore immenso e bastavano a rodere il fegato al real imperial governatore.

«Come nazionalizzare una città di testoni simili? — si chiedeva il bravo uomo. — Hanno il benessere, hanno tutto, scuole, giornali nella loro lingua. Non pagan quasi tasse, eppure anelano all'altra sponda...»

Allora gli altri slavi, greci, albanesi, bosniaci, tedeschi.

E qui comincia il più bel capitolo, il capitolo glorioso di Trieste. La disperata resistenza per mantenere integra la sua italianità. Evitare che venga, non dico inquinata, ma solo scalpita.

Nelle famiglie c'è un salvadanaio. Chi pronuncia una parola che abbia sentore straniero, sia pur detta per scherzo, deve metterci un soldino di multa.

O Trieste, o Trieste del mio core...

Così cantavano i Bersaglieri nel pomeriggio del tre novembre dell'anno 1918, mentre sbarcavano a Trieste. Rispondevano alla folla che gridava impazzita «Italia, Italia».

La giornata era uggiosa, una di quelle poche giornate in cui il sole non splende sui colli e sul mare della mia città. Ma per la popolazione rimasta tre giorni e tre notti ad aspettare sulle rive, quella era e doveva restare la più radiosa giornata della vita. Cosa significavano tre giorni, di fronte ad anni ed anni di attesa? Generazioni di triestini avevano atteso quel giorno e quel giorno era finalmente arrivato.

Anche per quei Bersaglieri era una giornata memorabile. Sprizzavano gioia e salute da ogni loro. Raccontati in gran fretta tra le reclute in addestramento e imbarcati, altri, ma con minor fretta, sui vapori che fanno servizio nei canali di Venezia, erano stati portati a Trieste con un pittoresco, ma scomodo convoglio che aveva seguita tutta la costa e tutte le lagune.

Destinati a fare la prova del fuoco sul Piave, erano stati invece chiamati alla liberazione di Trieste.

Ora non credevano ai loro occhi. Si erano aspettati cannonate, bombardamenti, le morie forse. E casati, avevano trovato una folla impazzita che li acclamava, li abbracciava, li baciava, li portava in trionfo per le vie ove le case erano tutte un tricolore e dove piovevano fiori.

La sanguinosa guerra condotta per liberare gli ultimi fratelli e riunire gli ultimi bracci di terra italiana in un'unica grande Patria, era conclusa e quei soldati dell'11° Bersaglieri con le divise pulite e nuotate di zecca, con gli elmi senza ammaccature, raccoglievano un trionfo ch'era il frutto degli infiniti sacrifici di una città che si era fatta la Nazione in armi.

Trascollati, intontiti, cominciavano, si, a rendersi conto della fortuna loro toccata, ma più ancora una cosa li meravigliava.

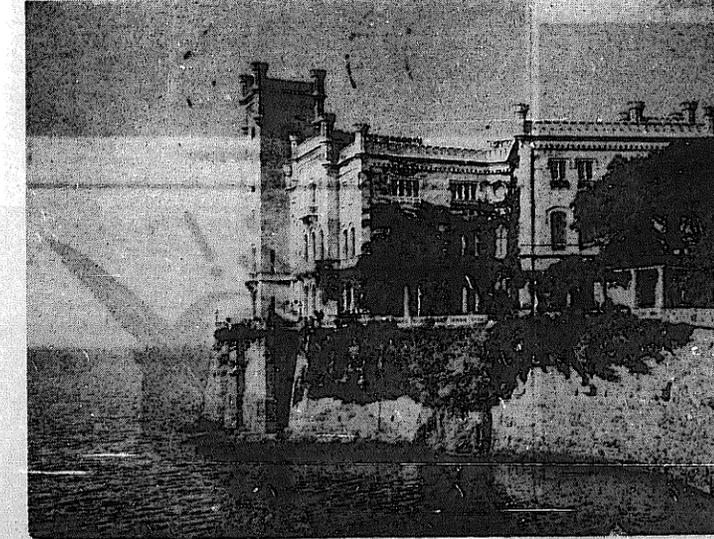
Episodi di niente che faranno sorridere i giovani d'oggi. Ma allora per noi avevano valore immenso e bastavano a rodere il fegato al real imperial governatore.

«Come nazionalizzare una città di testoni simili? — si chiedeva il bravo uomo. — Hanno il benessere, hanno tutto, scuole, giornali nella loro lingua. Non pagan quasi tasse, eppure anelano all'altra sponda...»

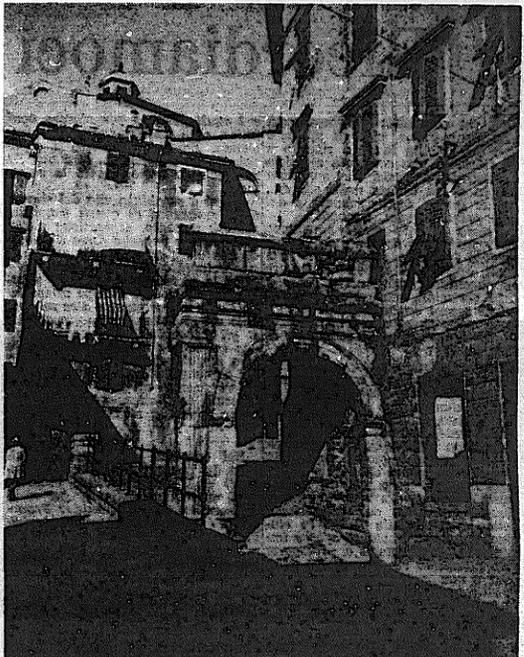
Allora gli altri slavi, greci, albanesi, bosniaci, tedeschi.

E qui comincia il più bel capitolo, il capitolo glorioso di Trieste. La disperata resistenza per mantenere integra la sua italianità. Evitare che venga, non dico inquinata, ma solo scalpita.

Nelle famiglie c'è un salvadanaio. Chi pronuncia una parola che abbia sentore straniero, sia pur detta per scherzo, deve metterci un soldino di multa.



Il Castello di Miramare



Trieste vecchia

«E' il Kaiser che torna dalla visita fatta al Re d'Italia. Acclamato a Roma, ossiguito a Venezia, per consuetudine della polizia non scende a Trieste. Pernotta al Castello di Miramare e parte, mentre le cento magnifiche navi della sua flotta arrossano il cielo con il bagliore delle loro possenti artiglierie.

Il cielo d'Europa ora arde di ben altro fuoco e non sono cannoni che sparano a salve. La guerra arrossa il cielo della Polonia, dell'Albania, del Belgio.

Che sia l'ora?

Ma la Madrepatria ha dimenticato gli italiani di Trieste.

Neutralità. Non intervento. Voi, triestini, tritristano in quei giorni. Poi, improvvisamente, la guerra contro l'Austria.

Tutte le speranze s'accendono. Le autorità imperiali si accingono a far fatto il confine è a due passi. I Bersaglieri sono all'Isonzo. Domani saranno a Trieste.

Non esistevano radio trasmettenti. Non erano arrivate notizie sicure, ma qualcosa di impercettibile, vagante nell'aria e la città subito insorse. Senza spargimento di sangue, la polizia e l'esercito presero la strada di Lubiana e dileguarono, mai più visti.

E Trieste riprese il suo volto. In pochi minuti la città si coperse di tricolori. Non c'era casa che non ne avesse uno, pronto da anni e sapientemente nascosto. Mai s'è più vista una città così imbandierata.

Questo volevo dirvi.

Rios

rammentava il (viva) V (Vittorio) (E) Emanuele RDI (re d'Italia) dell'epoca risorgimentale. La Ginastica Triestina fu data alle fiamme e così pure la palazzina del giornale «Il Piccolo».

Furono stretti tutti i freni e le deportazioni e le anglerie non ebbero più fine.

Fu un periodo tremendo anche perché la città, in zona di operazioni, soffrì tutte le atrocità che comporta la guerra e la più nera fame.

Poi venne Caporetto e non rimase più neanche il conforto del rombo del cannone che ravviva le speranze: «Arrivano!... Arrivano!...».

Gli Austriaci rizarono ben di più la testa, e passò un inerno atroce. Tutto pareva perduto, tutto, anche la speranza.

Questa, Trieste, quando, senza che nessuno se l'aspettasse, il potentissimo impero austro-ungarico crollò come un castello di carta.

Quel domani durò, buon Dio, dal 24 maggio 1915 al 3 novembre 1918.

Il petraio del Carso, modeste collinette dove si andava a giocare e far merenda, si dimostrarono un ostacolo insormontabile.

Gli Austriaci rizarono la cresta e la loro ira si riversò su quanto, a Trieste, parlava dell'Italia. Teppaggio assoldato chissà dove percorse le strade della città distruggendo e incendiando i focolai d'italianità. Fu fatto a pezzi il monumento a Verdi che, con la sua scritta W. Verdi,

«Tutte le flotte del mondo sono nel porto. Americani con la ciambella, francesi col pombo rosso, germanici imprevedibili, inglesi con la pipa! Affari nelle liquorerie, sborne mai viste simili!

Perché son venuti?

Per accompagnare il principe Guglielmo di Wied al trono di Albania. E gli italiani?

L'Italia è presente con un modesto vascello, il «Quarto», che il nostro governo, per non dispiacere all'Austria, ha fatto ancorare fuori del porto, miglia e miglia al largo.

Tra Trieste e Capodistria c'è un servizio di vaporetto di piccolo cabotaggio. Il capitano di uno d'essi ha una strana idea. Durante il percorso si fa prendere dalle correnti (che nell'Adriatico non ci sono) e porta il vaporetto oltorobordo del Quarto. Sul vaporetto capodistriano c'è (per caso) tutta la gioventù irredentista della bella cittadina istriana e il capitano, che ha sbagliato rotta, è Nazario Sauro.

Altra flotta in porto. Si tratta di quella germanica, al gran completo.

«Tutte le speranze s'accendono. Le autorità imperiali si accingono a far fatto il confine è a due passi. I Bersaglieri sono all'Isonzo. Domani saranno a Trieste.

Non esistevano radio trasmettenti. Non erano arrivate notizie sicure, ma qualcosa di impercettibile, vagante nell'aria e la città subito insorse. Senza spargimento di sangue, la polizia e l'esercito presero la strada di Lubiana e dileguarono, mai più visti.

E Trieste riprese il suo volto. In pochi minuti la città si coperse di tricolori. Non c'era casa che non ne avesse uno, pronto da anni e sapientemente nascosto. Mai s'è più vista una città così imbandierata.

Questo volevo dirvi.

Rios

L'A.N.A. oggi e domani

La nostra Associazione ama i ricordi del glorioso passato, la sua forza principale promana dalla tradizione, ma non è forza che si esaurisce nel tempo, bensì si proietta nell'avvenire. La penna del vecchio ad iscriversi alla nostra grande famiglia è appunto questo, e ci spiega la ragione del mirabile continuo aumento della forza dell'Associazione che, alla chiusura del tesseramento per l'anno 1964, ha raggiunto lo eccezionale livello di 196.663 Alpini (182.474 Soci Ordinari - 14.189 Militari alle armi).

Gli alpini però non si considerano dei reduci che esauriscono nei ricordi e nello sventolio di un stendardo la loro storia, sia pure gloriosa, ma alpini che continuano lo spirito, lo stampo e la tempra del Raduno una volta all'appuntamento di patria o lontano dall'amato suolo. Questo il nostro spirito che passa da un secolo di spirito alpino: esso dev'essere anche la dimostrazione del rinnovamento nello spirito dell'Associazione in ogni giorno che surge e della sua continuità nel tempo.

La penna che l'Alpino dopo la «nata» conserva con amore ed orgoglio nella vita civile, significa che

egli conserva sempre vivo nell'animo il sentimento dell'amor patrio, con l'impegno a non smentire mai nell'opera quotidiana il tradizionale valore.

Il sentimento che porta l'Alpino ad iscriversi alla nostra grande famiglia è appunto questo, e ci spiega la ragione del mirabile continuo aumento della forza dell'Associazione che, alla chiusura del tesseramento per l'anno 1964, ha raggiunto lo eccezionale livello di 196.663 Alpini (182.474 Soci Ordinari - 14.189 Militari alle armi).

Gli alpini però non si considerano dei reduci che esauriscono nei ricordi e nello sventolio di un stendardo la loro storia, sia pure gloriosa, ma alpini che continuano lo spirito, lo stampo e la tempra del Raduno una volta all'appuntamento di patria o lontano dall'amato suolo. Questo il nostro spirito che passa da un secolo di spirito alpino: esso dev'essere anche la dimostrazione del rinnovamento nello spirito dell'Associazione in ogni giorno che surge e della sua continuità nel tempo.

La penna che l'Alpino dopo la «nata» conserva con amore ed orgoglio nella vita civile, significa che



F. BENEATTI

Ricordiamoci anche degli "sconci",!

Ci sia consentito di tirare oggi una «doppietta», cioè di spezzare una delle solite lance a ricordo e difesa di una categoria maltrattata e bistrattata anche se spremuta peggio di un limone nelle ore di punta: quella degli «sconci» e dei loro fedeli seguaci, i «muli».

Questo ricordo sorge spontaneo dal profondo del nostro cuore quando leggiamo relazioni su relazioni, episodi su episodi, avventure su avventure della guerra recente: tutti verissimi, sacrosanti, degnissimi di essere conosciuti, ma in nessuno di essi si accenna, neanche vagamente, ai poveri «sconci» e ai loro muli.

Grace lacuna, questa, amici! Perché se si ricordano episodi tragici ed eroici, non si possono e non si devono dimenticare coloro che non degnamente, in silenzio, ma con tenacia, fede, volontà e, perché no, anche con valor, hanno contribuito alla comune gloria chiedendo soltanto un ragnò d'avena o di foino per i loro quadrupedi. I quali, degni dei loro conducenti, e sempre all'altezza della situazione, hanno regolarmente tirato la cinghia come le circostanze spesso impreviste continuando a prodigarsi sino all'ultimo respiro: realtà dolorosa e non metaforica, questa, della ritirata dal Don al Donez durante la quale decine di muli caddero esausti vicino agli uomini sulla neve della steppa e finirono i loro giorni su spiedi improvvisati per placare la fame dei combattenti.

Quindi non solo fino all'ultimo respiro, ma anche oltre la morte.

Sconci? Drugia? Letame! Anarchia! Naia della più micidiale! Genite da palo e da ferri di campagna, disse strapate e piene di padelle, cannicie senza maniche, cappelli schiacciati portati alla braccacia e con penne smisurate, capelli lunghi, barbe di una settimana, alla nazarenna, ma occhi sinceri dallo sguardo leale e franco, visi aperti di gran-

di e i canti finivano per vincere ogni fatica, ogni risentimento, ogni stanchezza. Bastava un frizzo a capofila e la situazione Nessuno ha mai cantato tanto quanto la «drugia».

E qui è racchiuso uno dei segreti della resistenza di questi magnifici soldati: il canto, espressione purissima di una superba forza d'animo, di una cieca fiducia in sé stessi, di una volontà che ha saputo superare tutte le montagne e anche le sconfinate pianure dell'Europa orientale.

«Canta che ti passa» dice un vecchio e ben collaudato motto alpino. E gli «sconci» hanno cantato anche quando la morte ha lasciato le loro file, degni in tutto e per tutto dei compagni d'arme dei plotoni fucilieri accanto ai quali hanno eroicamente combattuto quando le esigenze lo hanno richiesto.

Nei comandi di Compagnia, all'ora del rapporto ufficiali: i comandanti di Plotone avevano esaurito ogni mezzo disciplinare per radriizzare un «recalcitrante»? Proponevano senz'altro l'espulsione dell'indegno rompiscatole dal plotone e il suo trasferimento... alle salmerie quale ultima, estrema sanzione e marchio d'infamia! Ed il reprobo giungeva alla «drugia» con lo zaino affardellato, il muso lungo, gli occhi torri, sentendo e dimostrando tutto il peso morale dell'ignominia: sconci! drugia! Avena disseco! L'ultimo gradino della depravazione militare! Era finito!

Cosa accadeva, invece, poco tempo dopo? Assegnato alla squadra, preso in consegna «el lavur» (tra l'intenzione del «sciu tenent» di sbolognario dalla «drugia», fatti dovuti e prudenti assaggi e approcci a mezzo dei sottufficiali e dei graduati, o di qualche compagno più anziano, un bel giorno vi comparivano davanti a perorare di persona la sua causa rigirando il cap-



Sguazzando nel fango d'Albania

di mento, e che di solito era una sbronza gigante, sentita nell'aria momentario, dopo alcuni giorni di dotti e prudenti assaggi e approcci a mezzo dei sottufficiali e dei graduati, o di qualche compagno più anziano, un bel giorno vi comparivano davanti a perorare di persona la sua causa rigirando il cap-

Di quale tempra umana fossero, dai graduati ai soldati tutti, accomunandoli ai loro muli in un fraterno abbraccio ideale perché hanno lasciato nel nostro animo un ricordo commovente, incancellabile e molto nostalgico.

La nostalgia della «drugia», molto simile al male d'Africa che quando vi becca non vi molla più.

Giacomo de Sabbata



Nella steppa

te sana e serena anche se i «mocciosi» volavano nell'aria a dozzine e il drontolare assumeva spesso l'intensità del tuono nelle tempeste tropicali quando ordini, contrordini, cicchetti, servizi, trasferimenti si susseguivano giorno e notte in carosello infernale chiedendo a uomini e animali una resistenza feroce, quasi scorrumana. Ma l'allegria

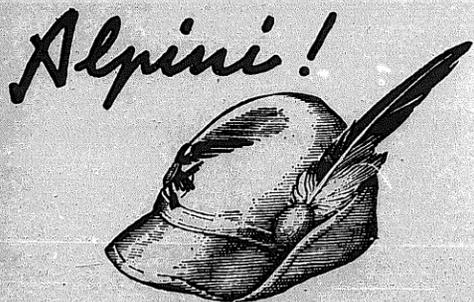
po» o con l'«Ondina», con l'affezionarsi tanto profondamente a tutto l'ambiente «drugistico» da temere come una delle più gravi disgrazie quella di essere... rimandati in Compagnia!

Così dopo il fattaccio che lo aveva reso passibile di simile provve-

ello fra le mani tra una parola e l'altra, bisacchiate mezza in dialetto e mezza in italiano, con gli occhi da pesce stracco ed un aspetto così contrito che dovevate per forza «pizzicarlo» in altro modo, rimandandolo al suo mulo che non voleva mollare. Ma, poi, potevate chiedergli anche la pelle: ve l'avrebbe data senza fiatare.



Verso il fronte greco



Questo è il nostro cappella

«Artirio di uomini e muli

Così si onorano i caduti a Trieste

Lunedì 14 Dicembre, nell'anniversario della morte in combattimento del capitano degli Alpini Guido Corsi, volontario giuliano, la sezione di Trieste dell'ANA ha consegnato i premi di studio dalla stessa istituiti per gli allievi più meritevoli delle scuole triestine dedicate a Caduti Alpini. Erano presenti il provveditore agli studi professor Tavella, direttori e presidi delle scuole, un tenente colonnello in rappresentanza del gen. Barberis comandante la zona, tutti i premiandi accompagnati dai genitori. Il presidente dott. Guido Nobile dopo aver ringraziato le autorità e i presenti alla cerimonia, che si ripete da alcuni anni «ma che è sempre nuova perché nuovi sono i personaggi che abbiamo di fronte, questa cara gioventù della scuola» ha così proseguito: «Noi riteniamo di rendere ai nostri caduti il massimo onore ricordandoli ai giovani come esempio di dedizione alla Patria e al Dovere. Per Voi ragazzi, che avete visto il nome scolpito sulla pietra ed affrontate ora prove più impegnative, dovete continuare con lo stesso spirito e con gli stessi sentimenti. Il vostro dovere di oggi è uno solo: studiare per imparare. E' un dovere di oggi, senza legami con il costume, l'ambiente, la mentalità odierni. Ma non

è così. Sono qui presenti con il loro impegno rimpianto il Papà dei fratelli Fonda Savio, le sorelle e i fratelli di Ruggero Timeus e di Mario Codermatz, nel suo spirito indomito, anche la sorella di Guido Corsi. Siamo qui noi, dell'Associazione Nazionale Alpini, alpini di guerra e di pace, che l'amore per la montagna ha portato ad esperienze di vita che hanno inciso profondamente nel nostro animo e nel nostro sentire. Per noi questi Caduti fan parte non solo del nostr patrimonio morale, ma veramente di noi stessi, del nostro spirito, della nostra struttura di uomini e di cittadini. Ed è per questo che noi vi diciamo che i premi vi sono assegnati nel nome e nel ricordo di questi e di tutti i caduti per la Patria. Sono premi modesti, ma debbono essere per voi il riconoscimento d'una vostra vittoria, d'un vostro superamento di difficoltà esterne ed interiori, d'un vostro intimo profondo sincero senso del dovere. Voi ragazzi che avete finito il primo ciclo di scuola ed affrontate ora prove più impegnative, dovete continuare con lo stesso spirito e con gli stessi sentimenti. Il vostro dovere di oggi è uno solo: studiare per imparare. E' un dovere qualche volta noioso, certamente non divertente come un bel gioco, ma que-

sto arricchimento interiore, questo allargarsi delle possibilità e capacità di vedere e di comprendere, può offrire un tale senso di soddisfazione personale da renderlo in verità molto più vicino ad un alto piacere che ad un duro sacrificio.

E Voi adolescenti che avete terminato i Vostri studi, questo premio che avete vinto e che noi con tanta gioia vi consegnamo, sia non solo il ricordo d'un tempo felice della vostra vita, ma piuttosto quasi il segno propiziatorio d'un felice inizio d'un avvenire di lavoro sereno e fecondo. La vita nel lavoro è diversa dalla vita nella scuola, ma è possibile impostarla — almeno nel tempo giovanile — su un piano analogo. Perché infine si tratta pur sempre di affermare e sviluppare e difendere la propria personalità. E questo è di tutti i tempi della vita, oggi di adolescenti, domani di cittadini.

Quarantasei anni or sono, il 13 Dicembre 1917, a Cima Valderosa cadeva il capitano degli alpini Guido Corsi, volontario giuliano, medaglia d'oro al Valor militare. Era professore di lettere, volontario dal maggio del '15, con gli alpini del battaglione Feltrino fu esempio di abnegazione, di senso del dovere, di spirito di sacrificio, di eroismo. E di umana comprensione. Elaviamo alla sua memoria il nostro pensiero.

Cari ragazzi e care ragazze. So di interpretare il sentimento di tutti esprimendovi la nostra viva gratitudine per questo vostro serio impegno: siete voi che ci consentite di guardare al futuro con fiduciosa serenità.

Formulando i più fervidi affettuosi voti per il vostro avvenire, per la vostra vita che è tutta davanti a voi ma che è sempre faticosa da vivere giorno per giorno e qualche volta avverso, Vi consegnamo i nostri premi. A tutti diamo una medaglia di bronzo con inciso il nome, al più giovani un libretto risparmio con L. 2000; al più grandicelli con L. 10.000. E dei libri: storie di alpini, perché ci conosciate un po'; l'enciclopedia e il dizionario elementare Ruggero Timeus; Dario Crescizanti per soddisfare le curiosità. E tanti cari auguri di buon Natale a Voi e alle Vostre famiglie».

Sono stati premiati: Bruno Boico - Giovanna Ellison - Luigi Vaschetto, della scuola media statale Mario Codermatz; Maria Brisar - Sonia Bugliesi - Franca Cerne, della scuola media statale Guido Corsi; Vesna Corbatti - Fiorella Di Mario - Franco Veglia, della scuola media statale Fratelli Fonda Savio; Ferruccio But - Mauro Bais - Sergio Albano - Paolo Facco - Luciano Cernic - Roberto Danelon - Gianni Grandicelli con L. 10.000. E dei libri: Franza - Livio Gherisni, della scuola elementare Ruggero Timeus; Dario Crescizanti per soddisfare le curiosità. E Valdo Stasi - Fabio Ferri - Livio Facchini - Giulio Luis - Italo Plet - Denis Malocco - Roberto Cardillo, della scuola elementare Fabio Filzi.

Un disco del prof. Jahier

A cura del prof. Enrico Jahier - via S. Domenico 64, Firenze - è stato realizzato un disco a 33 giri che porta incisi i seguenti pezzi:

- 1) Marcia alpina delle Tofane (Banda della Fratellanza Militare, di Angelo Brisi);
- 2) Dal «Testamento del Capitano» (bar. M. Degli Innocenti);
- 3) Da «J. S. Bach» (esecuzione elettronica di E. Jahier);
- 4) Da «Stelutis Alpinis»: versi e musica di A. Zardini (sopr. L. Liessi, figlia dell'Alp. della 96^a G.L.);
- 5) Partenza e ritorno dell'Alpino (villotte e canzoni popolari venete):
- 6) «Al cianle 'l gial» sopr. Lidia Liessi (armonizz. V. Gui);
- 7) «Il mio bene l'è andà via» sopr. L. Liessi (armonizz. V. Gui);
- 8) «L'è ben ver che mi stontani» sopr. L. Liessi (armonizz. V. Gui);
- 9) «Ai pretà la biele stèle» sopr. L. Liessi (armonizz. V. Gui);
- 10) «Dove set stato mio dell'alpino» sopr. L. Liessi - Ten. G. Sarri (armonizz. V. Gui);
- 11) «I tuoi capelli» sopr. L. Liessi (armonizz. V. Gui);
- 12) «Ninna-nanna cadarina» parole e musica di Enrico Jahier; sopr. L. Liessi.

POLITICA E PARTITI

Ripercussioni della lettera indirizzata dal Presidenti delle Associazioni d'Arma al Presidente della Repubblica

Il fatto che l'ormai famoso Appello rivolto dal Capo dello Stato dai Presidenti delle Associazioni d'Arma abbia causato qualche scontro (da parte alpina sostenuto cavallerescamente) con organi giornalistici anche di partito, ha riproposto il requisito statutario dell'apollicità della nostra Associazione.

Talune preoccupazioni, anche di alcuni soci dell'ANA, sono state esaminate e risolte da Vitaliano Peduzzi nel numero 9-10 del nostro giornale e a noi non resta che aggiungere qualche altra considerazione.

In Italia si usa a sproposito la parola «politica» confondendola con l'espressione «partito» che vi è compresa ma che non la identifica. Ed è tanto radicata tale interpretazione che anche lo Statuto dell'ANA dice che la nostra Associazione è apolitica; l'impegno statutario di non fare politica va interpretato nel senso di «non fare del partitismo».

Politica deriva dal greco «polis» che significa città e più ampiamente Stato, e nella concezione più esatta significa la scienza o arte di governare uno Stato; se poi si aggiunge (e lo copio da un buon vocabolario) che «l'uomo è un animale politico» nato cioè alla vita sociale con ordinamenti e leggi civili, risulta evidente che è doveroso per tutti contribuire affinché la politica — ovvero l'andamento dello Stato — sia la più efficace ed idonea.

Siamo quindi tutti uomini politici non essendo tali solo le «eccellenze» (titolo inesistente perché revocato dopo l'ultima guerra) o gli «onorevoli» (altro titolo inesistente essendo stato revocato prima della guerra e non più ripristinato).

Uomo di partito significa uomo «di parte» e i partiti si differenziano esclusivamente per una diversa politica economica che vorrebbero applicare per raggiungere il fine comune di bene governare un Paese; è sottinteso che la politica abbia riflessi sociali, formativi, religiosi, ecc. ma il fondamento è sempre lo stesso: come amministrare il bene comune per il migliore risultato a favore della Patria.

Nessun partito può quindi avere come programma l'odio alla Patria ed è per questo che noi

Alpini non avversiamo nessun partito. Se poi un'organizzazione partitica — ammessa come unione di uomini aventi una uguale concezione amministrativa dello Stato — odia nel contempo lo stesso Stato, allora esso si tramuterebbe in un'associazione a delinquere perseguibile dalle leggi dettate dalla politica.

Amare la Patria è quindi un concetto squisitamente politico e significa fare in modo che il comune patrimonio economico e spirituale venga conservato ed incrementato, e mentre i partiti partono da premesse prevalentemente economiche le associazioni d'arma partono da principi prevalentemente spirituali.

La destinazione di questi sforzi è unica ma è opportuno (in Italia) che le diverse strade che conducono alla Patria non s'incrocino ad evitare problemi di precedenza. E' nella sintesi finale che si deve avvertire la completezza di sentimenti di tutto il popolo il quale, per l'opera delle organizzazioni strettamente patriottiche quali sono le nostre, partitiche, religiose, culturali, sportive, artistiche, ecc., viene a sentirsi completo nel senso nazionale della parola.

Sia quindi chiaro che noi non condanniamo i partiti ma vogliamo pure fermamente che le nostre Associazioni vengano rispettate.

Le Associazioni d'arma non vietano ai propri iscritti di svolgere un'attività di partito, ma è opportuno che i maggiori dirigenti delle Associazioni d'arma non siano contemporaneamente anche elevati dirigenti dell'uno o dell'altro partito, a differenza di quanto può avvenire in altri Paesi aventi tradizioni democratiche più antiche e complete e nei quali tali circostanze non apparirebbero incompatibili.

Le Associazioni d'arma possono rinunciare a parte dei propri dirigenti affinché questi si dedicino attivamente, tra le forze partitiche più sane, all'amministrazione della cosa pubblica: e siate pur certi che un Alpino, un Bersagliere, un Fante o un Artigliere, un Marinaio o un Aviere che abbiano vissuto ed operato in seno alla propria Associazione d'arma, porterebbe ulteriore serietà, onestà, buon senso e fermezza nelle amministrazioni civiche e nei governi.

M. Altarul
(Dal periodico «Fiamme Verdi» della Sezione di Conegliano)

DISCO MICROSOLCO 33 GIRI - 30 cm.

12 CANTI ALPINI

ESEGUITI DAL «Coro GAM,,

GRAN DIO DEL CIELO
IL TESTAMENTO DEL CAPITANO
A L'E' SIRA
VIN DI PERGOLA
SUL PONTE DI BASSANO
BOMBARDANO CORTINA
E COL CIFOLO DEL VAPORE
CAR EL ME' TONE
NOI DELLA VALCAMONICA
SUL CAPELLO
DOVE TI VAI
SUI MONTI DEL CADORE

L. 1700

Riceverete il disco o contrassegno oppure inviando il vaglia a:
ALFA RECORD - Via Chiossetto, 6 - Milano

GENE PIN

prendetelo come volete liscio caldo al seltz con ghiaccio ma che sia GENE PIN

PIN STEFANO & C.

1823

ABBADIA ALPINA PINEROLO

IL TACCUINO DEL BOSCAIOLO

Anfrione — Colui che offre un pranzo non di lenticchie. Solo per ironia avevamo diffuso sotto la naja il motto «governo anfrione» quando con la gavetta alla mano facevamo la fila in attesa del rancio.

Abete Rosso (Picea Excelsa). — E' la pianta più diffusa nelle Alpi centro-orientali e vegeta in una fascia compresa fra gli 800 e i 1000 metri di altitudine ma qualche esemplare s'inerpica fino a 1900 metri. Col suo tronco diritto, che può raggiungere lunghezze di 50 metri, e con la sua chioma rigogliosa costituisce il punto pittoresco e verdeggiante di molte valli. E' originario della Siberia ma si trova molto bene anche tra noi.

Burocrazia — Il corpo della pubblica amministrazione; l'insieme dei pubblici impiegati; la loro sconcertante pignolaggine; l'ottusità di certe leggi e la loro esasperante malinterpretazione; a scapito del Cittadino. Mandarinarismo.

Doppiogio — Equivale a tradimento. Se ai tempi del nonno i traditori erano disprezzati, oggi i doppiogiochisti vengono adulati, incensati, eletti e stipendiati. Il doppiogiochismo s'è ulteriormente squartato in triplogiochismo e multigiochismo di modo che un gaglioffo eletto bacapipe diventa sovietizzato e poi saltierio-libertino e poi di nuovo bacapipe, sempre a spese di chi lo ha eletto.

Dicembre — Mese altamente significativo per la concomitanza di festività patriottiche delle imbandigliate: S. Ambrogio, Natale, Ultimo del-

l'anno. E' sognato dai tapini per via delle mensilità raddoppiate ma in genere favorisce i dolori lombari, acutizza l'emicrania, facilita l'accesso al manicomio. L'usanza dei doni natalizi e quella dei biglietti augurali assunte ormai a gradasse parossistiche fanno rimpiangere la vita dei pastori ante-Betlemme.

di Mario Cereghini

Idolatria — Specie di autodegradazione che spinge l'uomo o la donna alla ammirazione incontrollata di un altro essere civile. Forma cerebrale perniciosa che se divulgata nelle masse può condurre a sconvolgenti manifestazioni di bassa umanità: tra le conseguenze più deprecabili ecco le dittature politiche, il divismo nel cinema e tutte le forme morbose di esaltazione a pro di un cantante, di un trombettista, di un pugile carogna o di altri esseri eccentrici che tiranneggiano le menti più ottuse.

Macaronada — Voce dialettale milanese: continuo piagnucolare. Da macaron, piagnone, belone.

Macca — Voce dialettale lombarda che significa: a ufo. Andare a macca = andare gratis.

Paesaggio alpestre — Angolo quasi sempre paradisiaco insidiato da mille diavoli che vorrebbero trasformarlo in un luna park d'alta quota.

Pappafaveggiare — Verbo regolare coniato nel gergo alpino per significare uno sciocco travisamento della verità storica perpetrato a danno dei combattenti; attraverso certe pieppie governative. Nel nonno radiofonico può assumere altri ridicoli significati che a noi non interessano.

Pecceta o Peccetta — Foresta di abete rosso (Picea excelsa), predominante nella regione Trentino-Alto Adige.

Patria — Termine vagamente interpretato secondo le circostanze: per taluni è quasi scandalo il pronunciare perché la P intesa come ce la propparono a scuola sarebbe da considerarsi tramontata mentre va prendendo quota nel cielo il sole internazionalistico dell'avvenire. Se non, nonostante la presenza universale dei dischi volanti (diavolerie extra terrestri), dove il sole dell'avvenire è circa allo Zenit, «l'ideale patrio», confuso con una ben salda lega di imperialismo nazionalista, è tenuto in altissimo conto. Praticamente la P è da ritenersi come la unione idealistica e filantropica di tutte le famiglie che popolano un certo territorio: difendere la P non significa essere guerrafondati ma significa doverosa e umana difesa delle proprie famiglie. Il concetto di P torna a galla perfino nei Giochi Olimpici dove nonostante il clamoroso affratellamento sportivo ogni Nazione fa sfilare orgogliosamente la sua rappresentanza dietro la propria bandiera e ne difende attivamente il prestigio.

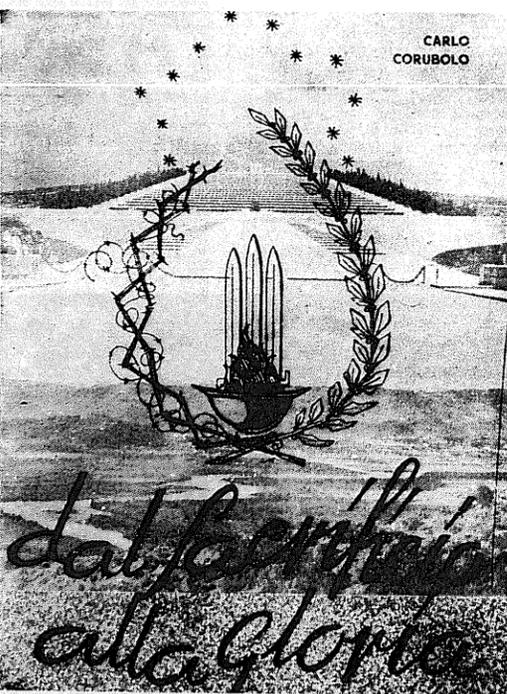
(continua)

I campi di battaglia del Carso

E' uscito recentemente ad opera di Carlo Corubolo e sotto gli auspici della Federazione provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci un volumetto in nitida ed elegante veste tipografica intitolato «Dal sacrificio alla gloria». E' un prezioso e preciso sommario delle gesta compiute dal nostro esercito nella guerra 1915-1918 sul Carso e nella zona di Gorizia, gesta che attraverso immani sacrifici ed eroismi condussero alla vittoria e restituirono all'Italia i suoi giusti termini: esso è in pari tempo una guida facilmente consultabile per poter conoscere e percorrere il territorio, che si estende dal Sabotino al Timavo. Infatti con dieci itinerari l'autore ci porta sui campi di battaglia da Gorizia a Monfalcone, dal San Michele al Calvario, offrendo innumerevoli notizie geografiche e storiche, sicché gli Italiani, che arrivano in devoto pellegrinaggio sul Carso, sono guidati con fraterna cordialità da quota in quota, da trincea in trincea, da sacrario in sacrario.

Il primo itinerario, che contempla la città di Gorizia, si legge con interesse e simpatia dopo i perversi insulti ad essa fatti da qualche tristo ignorante; nel secondo itinerario si raggiunge il grande ossario di Osavia, che conserva i resti dei Caduti nella zona dal Vipacco alla Bainsizza; il terzo ci guida sul Podgora, che la pietà dei goriziani ha trasformato in suggestivo parco sul cui vertice si erge il maestoso obelisco del De Gradina e percorrendo i suoi viali si incontrano la Croci del Calvario, il Cippo dei Volentieri Giuliani e Dalmati e la tomba di Scipio Slataper. L'itinerario quarto guida il pellegrino sul San Michele, il tragico monte dalle quattro cime con la sua lunga galleria, con il suo piccolo museo, con i vari cippi e monumenti.

Il quinto itinerario illustra il percorso dal San Michele a San Martino e a Dobberd, mentre il sesto porta a Monfalcone e sulla quota Enrico Toti e così settimo si arriva alle risorgenti del Timavo, che costituiscono uno dei punti più pittoreschi della nostra regione. L'ottavo itinerario tratta di Redipuglia: la prima parte è dedicata al vecchio cimitero curato a suo tempo con cuore d'italiano e sensibilità di poeta da Cennamo Antona Traversi e dello stesso sono riportate le numerose iscrizioni, che si leggevano sulle tombe; la seconda parte è dedicata al nuovo sacrario opera monumentale realizzata su progetto dello scultore Giannino Castiglioni e dell'architetto Giovanni Greppi. In questo capitolo si leggono il testamento spirituale del Duca d'Aosta e la preghiera per i Caduti di Redipuglia. Se il quinto itinerario per Aquileia, che nel piccolo cimitero accanto al Duomo conserva le spoglie dei dieci Militi Ignoti,



Una preziosa guida per i partecipanti all'Adunata Nazionale di Trieste

di Maria Bergamas e di Giovanni Ran-daccio. Nel decimo itinerario è in modo particolare illustrata la guerra, dominata dal suo castello, alla cui costruzione collaborò Leonardo da Vinci; sono inoltre ricordati i suoi eroi e i suoi cittadini benemeriti. Dopo gli itinerari, un capitolo è dedicato alla stessa battaglia dell'Isone che portò alla occupazione di Gorizia ed alla conquista del San Michele e del Sabotino. In un rapido riepilogo storico sono quindi rievocate le dodici battaglie dell'Isone. In un capitolo a parte è fatto cenno del contributo dei Volentieri giuliano-dalmati alla guerra di redenzione ed è segnalata all'affetto e all'ammirazione degli Italiani la famiglia Slataper, che diede alla patria nobili figure di eroici combattenti.

Completano questo prezioso volumetto un utile ragguaglio sulla partici-

zione dei carabinieri, della guardia di finanza, dell'artiglieria e dell'aviazione e dei vari reggimenti di fanteria, alla guerra 1915-1918. Si legge infine il Bollettino della Vittoria e si conclude con la preghiera per i Caduti per l'Italia.

Con questo lavoro, che con tanta evidenza e con tanta passione illustra i sacrifici dei nostri fanti per la nostra redenzione, Carlo Corubolo ha bene meritato la riconoscenza di tutti i Giuliani e il premio migliore per la sua fatica sia quello che il suo libro abbia la più larga divulgazione; particolarmente fra i giovani, i quali, percorrendo gli itinerari da lui descritti, potranno comprendere, che non lacrime che dono i morti, ma sulle cime tormentate del Carso chiamano i viventi ad imparare come si amò la Patria.

Renato Timeus

Parlar male delle Forze Armate è di moda...

Riportiamo dal periodico «Folgor», organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia il seguente scritto del Generale Mario Zanninovich.

LETTERA APERTA A DON PAOLO LIGGERI SACERDOTE MALE INFORMATO

Don Paolo Liggeri risponde sul periodico «Annabella» a questi e domande dei Lettori. Per rispondere su certi argomenti, però, sarebbe necessario informarsi e nella risposta alla lettera di una mamma non dimostra di averlo fatto.

«In caserma gran parte dei militari bestemmiano e adoperano un linguaggio volgare e osceno. Ora si dica lei come mai i graduati, pronti a punire per un millimetro di carriera eccedente, non si accorgono di tanta trivialità di modi e di parole?»

(Una mamma)

Veramente non so perché dovrei dirglielo, ma posso cercare lo stesso di darle una risposta. Non credo che i «graduati», come li chiama lei non si accorgano del tono del linguaggio di stalla spesso usato in caserma. Ora, se non sono bene a conoscenza, ma il guaio è che spesso condividono l'andazzo, se non ne sono addirittura maestri insigni. E i migliori subiscono il clima e vi si adattano rassegnati, è impossibile o alla inutilità di reagire.

Alla base di tutto c'è una carenza straordinaria, non dico di educazione cristiana, ma della più elementare educazione civica. A questa carenza di educazione si aggiunge un formidabile rispetto una-

Don Paolo Liggeri

legion se non addirittura ancor prima. Infatti Ella ci considera gli «eredi» dei «mercenari d'un tempo», che erano in gran parte una scemenza della più infima feccia della scemenza.

Francamente non avrei mai creduto che un Sacerdote, quale Ella è, potesse permettersi di esprimere giudizi così cattivi, che solo il maligno potrebbe insinuare nella mente e nel cuore di quelle povere Madri che penseranno ora che i loro figli sono affidati alla più infima feccia della società.

Purtroppo è vero che i giovani sono spesso portati ad un linguaggio triviale, ma questo avviene solo nelle caserme, ma in ogni luogo dove giovani, dalle provenienze più svariate, hanno occasione di riunirsi. E Lei, che non credo viva in clausura, dovrebbe essersi reso conto che, specie ai giorni nostri, tutti gli ufficiali hanno sempre assolto il compito dell'educazione dei giovani loro affidati, anche se per far questo non è mai stato strettamente necessario trascurare la pulizia delle scarpe né la cura della persona.

Comunque, ammesso e non concesso, che i risultati che si ottengono oggi possano essere inferiori a quelli d'un tempo, devo farle considerare che in passato i giovani venivano alle armi meglio educati, forse perché la famiglia, la Scuola e gli spettacoli che si offrivano loro ponevano maggior cura alla loro educazione civile e religiosa. Oggi, anch'ella deve ammettere che i giovani mostrano un maggior sbandamento morale, e che non solo i militari devono occuparsi e preoccuparsi, ma anche, e direi con maggiore ambe-gazione, gli stessi Sacerdoti, dedicandovi maggior cura e più tempo, sacrificandoli magari alla politica o ad am-zioni gornatistiche per migliorare quell'educazione cristiana e per conseguenza anche civile, della quale tutti sentiamo la straordinaria carenza.

E non bisogna nemmeno dimenticare, egregio Don Liggeri, la carità cristiana, che S'ella avesse ricordata, non Le avrebbe consentito di scrivere tante parole così cattive e così poco generose anche verso gli stessi colleghi che sono i Cappellani Militari, i cui benemeriti non hanno davvero bisogno della mia lode) e verso quella categoria di... «graduati» che merita certamente maggiore stima e rispetto di quanto Ella, intraducendo la Sua pena nel veleno, abbia mostrato di voler loro concedere.

Le Sue affermazioni sono veramente gravi tanto più che non possono pensare, senza far torto alla Sua intelligenza, ch'ella possa essere rimasto al concetto che si poteva avere dei «militari» ai tempi Napo-

lioni se non addirittura ancor prima. Infatti Ella ci considera gli «eredi» dei «mercenari d'un tempo», che erano in gran parte una scemenza della più infima feccia della scemenza.

Francamente non avrei mai creduto che un Sacerdote, quale Ella è, potesse permettersi di esprimere giudizi così cattivi, che solo il maligno potrebbe insinuare nella mente e nel cuore di quelle povere Madri che penseranno ora che i loro figli sono affidati alla più infima feccia della società.

Purtroppo è vero che i giovani sono spesso portati ad un linguaggio triviale, ma questo avviene solo nelle caserme, ma in ogni luogo dove giovani, dalle provenienze più svariate, hanno occasione di riunirsi. E Lei, che non credo viva in clausura, dovrebbe essersi reso conto che, specie ai giorni nostri, tutti gli ufficiali hanno sempre assolto il compito dell'educazione dei giovani loro affidati, anche se per far questo non è mai stato strettamente necessario trascurare la pulizia delle scarpe né la cura della persona.

Comunque, ammesso e non concesso, che i risultati che si ottengono oggi possano essere inferiori a quelli d'un tempo, devo farle considerare che in passato i giovani venivano alle armi meglio educati, forse perché la famiglia, la Scuola e gli spettacoli che si offrivano loro ponevano maggior cura alla loro educazione civile e religiosa. Oggi, anch'ella deve ammettere che i giovani mostrano un maggior sbandamento morale, e che non solo i militari devono occuparsi e preoccuparsi, ma anche, e direi con maggiore ambe-gazione, gli stessi Sacerdoti, dedicandovi maggior cura e più tempo, sacrificandoli magari alla politica o ad am-zioni gornatistiche per migliorare quell'educazione cristiana e per conseguenza anche civile, della quale tutti sentiamo la straordinaria carenza.

E non bisogna nemmeno dimenticare, egregio Don Liggeri, la carità cristiana, che S'ella avesse ricordata, non Le avrebbe consentito di scrivere tante parole così cattive e così poco generose anche verso gli stessi colleghi che sono i Cappellani Militari, i cui benemeriti non hanno davvero bisogno della mia lode) e verso quella categoria di... «graduati» che merita certamente maggiore stima e rispetto di quanto Ella, intraducendo la Sua pena nel veleno, abbia mostrato di voler loro concedere.

Gen. Mario Zanninovich

Un vicino che non rincuorava

Un incontro casuale in montagna ci aveva fatti diventare amici. Così, ogni anno, d'estate, non mancavo mai di fare una puntata fin lassù, alla casera Alta, dove egli era solito trascorrere la stagione dell'alpeggio.

Vi trovavo un posto accogliente nella panca accanto al fuoco, un buon caffè casalingo e mentre il pentolino brontolava sommerso il discorso cadeva, inevitabilmente, da qualunque argomento fosse cominciato, sulla storia di... «quella volta». In principio l'avevo ascoltata con viva partecipazione, poi era diventata così trita che la subivo per pura compiacenza. Ma un giorno, in città, avuto tra le mani, per puro caso, un documento quanto mai vivo ed interessante, il diario di guerra del 3° Raggruppamento alpino, che nel dicembre del 1916 era schierato sulla dorsale meridionale della Valle di Fiemme, nel saliente M. Cauluri-M. Cardinali, vi trovai testualmente:

«... 24 dicembre 1916 - domenica - Consueti movimenti nemici avvistati in regione Cupola e con intervento di piccole pattuglie sciatori che rimangono entro le linee austriache. Tiri di artiglieria nemica su Busa Alta e su c. 2094. Azioni di mitragliatrici nostre dal Cauluri verso Forcella Sadole. Tempo vario.

« 25 dicembre 1916 - lunedì - Natale calmo, colpi di fucili in regione Busa Alta; i consueti movimenti di trasporti nemici in Val Sadole e verso Cima Cupola. Si odono cantare gli Austriaci sulle loro posizioni del Cardinal Piccolo. Perdite: un alpino precipitato in un burrone durante il servizio trasporti in regione Cauluri. Tempo vario; temperatura media -5° sulla linea delle creste».

Quella vigilia di Natale, quei nomi di montagne, quei canti di Austriaci non mi suonavano nuovi. Uscivamo dal distaccata narrativa del diario di guerra e si dilatavano, prendevano aspetti ben definiti. Quell'anonimo alpino scomparso, precipitato in un burrone aveva, per me, un volto, una sua personalità, un carico di umano vicenda.

Quel racconto, ascoltato tante volte, lassù, alla casera Alta, con le riserve mentali di chi accetta un'eredità con beneficio di inventario, si inquadra in una realtà che non lasciava dubbi.

Si era offerto lui stesso per la corvée, pur non essendo di turno, scrollandosi di dosso l'abitudine che nel baracchino, fumoso ma tiepido di calore e di odore umani, consentiva di abbandonarsi ad un dolce torpore nel quale il presente si dissolveva collegando direttamente i ricordi del passato coi più bei sogni per l'avvenire.

Era in «cotta», come asserivano i suoi commilitoni; una «cotta» tremenda, di quelle che nelle anime semplici decidono di una vita e che traspariva da ogni suo atto, improntato sempre a conciliante bontà. Amava una ragazza del suo paese e non sapeva se era ricambiato perché non aveva ancora avuto il coraggio di farsi avanti. La partenza per il fronte s'era dibattuta fra il dolore dei distacchi e l'orgoglio per la sua penna d'alpino del «Feltre».



virile richiamo, questa, all'attenzione di colei per la quale spasimava, e mezzo, forse decisivo, per facilitare l'incontro. Poi, durante i lunghi osti di trincea, che il comune destino di naufraghi uniti nella stessa barca faceva sfociare in aperte confessioni, facilitato da quell'umana partecipazione che nasce in chi può misurare su di sé le pene degli altri, spinto dai compagni, aveva trovato il coraggio di scriverle, finalmente, la sua dichiarazione.

La risposta era arrivata alla vigilia di Natale: una busta azzurra, col bollo messo di traverso a conferma, nel segreto codice degli innamorati, che il desiderio di chi scriveva era già arrivato oltre il contenuto di quella prima, pudica lettera di fanciulla lusingata.

L'aveva riletta una decina di volte, l'aggiò, al comando di compagnia, aveva avuto ritratto posta e pacchi per la sua squadra distaccata sulla cima del Cauluri. Ora, se ne ritornava nella notte, contento e trasognato, per il sentiero di cresta del Cauluri, che di giorno gli Austriaci tenevano sotto controllo delle artiglierie e dei Cecchini. Non vedeva la pista, ma procedeva di istinto sopprimendo con la sensibilità d'equilibrio del montano nato alla scarsa visibilità che mascherava le insidie della pista ghiacciata Ripeteva mentalmente, per la centesima volta, ogni parola, ogni frase di quella lettera, che ormai sapeva a memoria, scoprendovi significati sempre nuovi e lusinghieri quando, all'improvviso, si trovò ad annaspere nel vuoto nel tentativo di abbracciarsi ad un sostegno che non c'era. Un volo nella notte, un rotolare turbino nella neve, un gran colpo che gli rintronò nel cervello schizzando, nella visione di un attimo, la mamma, la casa, la sua ragazza. Poi buio, silenzio, nulla. Riprese conoscenza in un mondo nuovo. Neve, neve all'intorno, nella quale si trovava sommerso. Sopra di lui un lembo di cielo liquido di alba invernale. I suoi sogni, quella piena di affetti che gli traboccano dal cuore: scomparsi. Al loro posto la insensibile, fredda realtà, gelida come la neve che lo ricopriva ai capi a soffocarlo. Un dolore acuto al naso, un'impotenza calettica, una sensazione vitrea di distacco tra la volontà ed i sensi. Lentamente riaffiorarono i ricordi. Un raggio di pallido sole, penetrato in quella tomba bianca, lo rianimò; poté connettere i fatti, rendersi conto della situazione. Era precipitato in un canalone, che finiva nella terra di nessuno sul versante di Val Sadole. Non bisognava muoversi. Sarebbe stato come offrire un facile bersaglio alle Schwarzoze austriache appostate sulle antistanti posizioni del Cardinal. Ma, tanto, non avrebbe neanche potuto farlo. La neve accumulata nella parte terminale del canalone era altissima, morbida, fluida, senza possibilità di sostegno; per galleggiare doveva fare il «morto». Si passò una mano sulla fronte, ove più acuto era il dolore, e la ritrasse insanguinata. «amba destra era insensibile, come non sua».

Intanto il sole si riscaldava e gli ridava vita. Come cavarsela? Anzitutto non bisognava farsi notare, ma era pur necessario vedere all'intorno, valutare la distanza delle nostre linee, dai suoi, che erano di vedetta sul crinale del

te. La divisa, bagnata, diventava dura, gli si raggelava addosso. Subentrò un senso di scoramento. Quel «vicino» non era proprio lì per rincuorare. Dal Cardinal, i canti degli Austriaci gli giungevano ruchi. Avrebbe dovuto rassegnarsi quello che ancora rimaneva nella boraccia per non soccombere nella notte lunga e gelida. Poi, con la tenerezza, avrebbe tentato di chiamare i suoi. Si appollaiò stremato. Un fruscio ritmico, un parlottare ostico e sommerso, poco distante lo risvegliò nel buio. Una pattuglia austriaca. Forse cercavano di recuperare il loro caduto. Chiamare? Fare il morto? Ma quale sarebbe stata la reazione? Meglio attirare prima la loro attenzione con un lamento. Non avrebbero certamente inferito su un morente e, forse, chissà, erano pur Cristiani ed era Natale...

Quando mi narrava la sua storia e parlava poi di Mothausen, della Inter-

Rino Cazzoli



...riuscì a vedere oltre quel muro bianco che lo recingeva...

te. La divisa, bagnata, diventava dura, gli si raggelava addosso. Subentrò un senso di scoramento. Quel «vicino» non era proprio lì per rincuorare. Dal Cardinal, i canti degli Austriaci gli giungevano ruchi. Avrebbe dovuto rassegnarsi quello che ancora rimaneva nella boraccia per non soccombere nella notte lunga e gelida. Poi, con la tenerezza, avrebbe tentato di chiamare i suoi. Si appollaiò stremato. Un fruscio ritmico, un parlottare ostico e sommerso, poco distante lo risvegliò nel buio. Una pattuglia austriaca. Forse cercavano di recuperare il loro caduto. Chiamare? Fare il morto? Ma quale sarebbe stata la reazione? Meglio attirare prima la loro attenzione con un lamento. Non avrebbero certamente inferito su un morente e, forse, chissà, erano pur Cristiani ed era Natale...

Quando mi narrava la sua storia e parlava poi di Mothausen, della Inter-

Rino Cazzoli

FILATELIA ALPINA

L'Associazione Filatelica di Bassano del Grappa, guidata dal suo Presidente, Rag. Antonio Fontana, dinamico e brillante Alpino, ha organizzato anche quest'anno la tradizionale Mostra Filatelica in occasione della «Giornata italiana del francobollo».

La simpatica rassegna — che è la sesta della serie — è stata propagandata in campo nazionale ed internazionale da una signorile locandina che riproduce il francobollo emesso dalle Poste Italiane in occasione del ricostituito Ponte degli Alpini di Bassano.

Il bellissimo francobollo che, unitamente alla riproduzione del Ponte porta in primo piano una superba figura di Alpino, è servita ancora una volta a dimostrare quanto la meravigliosa città del Grappa senta vivo lo spirito alpino e la fede nelle Penne Nere.



CAMPARI Soda





DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA

Una manifestazione di italianità a José Leon Suarez

Dopo un intervallo determinato dal loro imponente Raduno a Mendoza, manifestazione che ha interessato tutta la stampa e suscitato l'ammirazione di tutta la collettività italiana, gli « scarpone » residenti in Argentina hanno ripreso il ciclo delle loro riunioni periodiche circoscritte all'ambito d'una zona o di un Gruppo.

Domenica 8 novembre, in occasione del terzo anniversario della costituzione dell'Associazione Italiana « Leonardo da Vinci » stabilita nella località di José Leon Suarez, gli alpini di Caseres e San Martin si sono riuniti a ricevere il Presidente e il Consiglio Direttivo Sezionale dell'A.N.A.

Accolti dal Presidente del Circolo, sig. Ugo Luciani, gli ospiti e i loro commilitoni hanno assistito, verso mezzogiorno, alla Messa al campo officiata dal loro Cappellano prof. Don Luigi Meccia, in commemorazione del giorno 4 novembre, il sacerdote, alla chiusura del rito, ha pronunciato commoventi parole in ricordo dei Caduti di tutte le guerre.

E' seguito un rancio cameratesco, impeccabile da ogni punto di vista. Alle frutta, il sig. Luciani ha portato il suo benvenuto ufficiale agli invitati e ha espresso l'affetto che lo lega alle « penne nere ». Poi, ha parlato il vice console di San Martino, alpino cav. Bottero, rendendo omaggio alla ricorrenza del Giorno della Vittoria e rallegrandosi anche del terzo compleanno della « Leonardo da Vinci ». Infine, si è alzato il Presidente Sezionale, Cap. Giuseppe Zumin, che ha portato il saluto di tutte le « fiamme verdi » ai presenti e ha rivolto pure frasi d'augurio agli anfitrioni. Ha elogiato l'intenso spirito d'italianità di questi ultimi, sottolineando l'iniziativa e il coraggio che li hanno condotti all'acquisto di ben 3500 metri quadrati di terreno, dove già hanno incominciato a costruire i primi locali della loro sede futura, e ha dichiarato che tutti gli alpini non potevano rimanere insensibili a opere tali, che facevano onore alla Patria lontana in terra straniera. Dopo il suo discorso — applauditissimo — tutti gli intervenuti hanno intonato la canzone « Sul cappello che noi portiamo... », dando il via a una serie di cori, accompagnati da una fisarmonica, che si sono prolungati fino a tarda ora.

URUGUAY

Riunione di Penne Nere a Villa Regina

Anche nella lontana Valle del Rio Negro ci sono gli Alpini, riuniti in un Gruppo dipendente della Sezione Argentina, il quale non è certamente meno dinamico ed entusiasta dei numerosi Gruppi di Alpini esistenti ormai in tutte le principali città della Repubblica.

Il giorno 15 novembre le « penne nere » di tale vallata si sono riunite compatte per dare il benvenuto al Vicepresidente Sezionale Col. Luigi Incisa di Camerana, arrivato a Villa Regina per portare loro il saluto di tutti i commilitoni della Sezione. Il gradito ospite, ricevuto dal Capogruppo Gio Battista Iogna e da tutti gli alpini schierati nella piantagione dell'alpino Ettore Zuliani, ha partecipato al tradizionale « asado » al quale si trovavano presenti pure, oltre che i familiari degli Alpini, l'Agente Consolare cav. Biggi, il Presidente della locale Associazione Italiana ed altre autorità locali.

Il Col. Incisa ha parlato a lungo, esortando le « penne nere » a rimanere sempre unite nella grande Famiglia Verde, a ricordare e onorare la Patria e i Caduti e di essere sempre d'esempio a tutta la collettività italiana. Ha dato dei chiarimenti sul prossimo Raduno Nazionale di Trieste al quale parteciperà una massiccia rappresentanza di tutta la Sezione Argentina.

La riunione è terminata con i soliti canti alpini di guerra e di pace che ancor più tengono uniti questi nostri soldati della montagna che pur abitando oltre oceano rimangono fedeli alle loro tradizioni alpine.

CANADA

Gli Alpini di Montreal hanno celebrato la data del 4 novembre commemorando i Caduti nella Chiesa della Parrocchia di San Giovanni Bosco della quale è parroco Padre Giuseppe Bonardo I.M.C. già Cappellano della Marina Militare.

La Chiesa fu letteralmente gremita di fedeli, fra i quali facevano spicco gli Alpini della Sezione con Vessillo. La Bandiera italiana, sul catalfo d'onore, ha suscitato commossi pensieri per la Patria lontana e, nei combattenti, il ricordo dei compagni caduti per l'adempimento di un dovere.

DALLE SEZIONI IN ITALIA

URUGUAY

Attività sezionale

Il giorno 8 novembre numerosi Alpini accompagnati dalle rispettive famiglie, si sono riuniti a « El Dorado » per celebrare la ricorrenza del 4 novembre e per ricevere il cappellano tenente don Livio Dalla Paola nonché per festeggiare il novantesimo compleanno del presidente onorario della Sezione sig. Felice Turcatti.

Fin dalle prime ore del mattino la popolazione del luogo è in festoso fermento. Verso le ore 9,30 giungono i primi alpini, fra i quali il capogruppo di Colonia Guglielmi e quello di Colonia Suiza y Valdense, Zambelli.

Si forma subito un Corteo, con alla testa gli alunni del Collegio di S. Adolfo che si dirige verso il Monumento al Gen. Artigas. Gli Alpini con alla testa il presidente sezionale cav. Rinaldo Testoni, il vicepresidente cav. Luigi Capoferri ed il segretario sig. Carlo Abbruzzini, si schierano a fianco del monumento al gen. Artigas, ed alle 10,30 ha inizio la cerimonia con la deposizione di un omaggio floreale al monumento stesso, il saluto del cappellano don Livio Dalla Paola agli Alpini e la celebrazione della S. Messa.

Al Vangelo don Livio ricorda con commossa parole i Caduti della prima guerra mondiale. Il segretario sig. Abbruzzini pronunciò quindi il discorso ufficiale. Gli Alpini coi rispettivi familiari si recano quindi a consumare un cameratesco rancio nei locali della Scuola S. Adolfo, al termine del quale il presidente cav. Rinaldo Testoni prende la parola per dare il benvenuto al Cappellano ed per illustrare la partecipazione della Sezione al raduno della Sezione Argentina tenutosi a Mendoza.

Il Vice Presidente cav. Capoferri si felicitò quindi col novantenne sig. Felice Turcatti al quale, a nome dei presenti, consegnò molti simpatici doni, ed una medaglia con cappello alpino offerta dalla Sezione.

Con grande sorpresa del presente viene poi distribuito il primo numero del periodico sezionale « Tradotta alpina », fatica particolare del sig. Silvio Pirovano.

Nel giorni precedenti era stata dedicata, presso il Collegio S. Adolfo, un'aula alla memoria del Cap. Iogna don Carlo Gnocchi. Alla cerimonia avevano presenziato il Nunzio Apostolico Monsignor Forni, il dott. Trotta in rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia ed il Presidente della Sezione Alpina Cap. Zumin.

In tale occasione veniva posto su una parete dell'aula un magnifico bassorilievo del Consigliere signor Mario Prati.

ABRUZZI

Costituzione di Gruppo

La Sezione Alpini « Abruzzi » è lieta di comunicare che, per iniziativa e propaganda del Cap. Magg. Giuseppe Piacente, si è costituito il nuovo Gruppo Alpini di Liri con 16 tesserati. Il promotore è stato eletto Capo Gruppo ed il Cap. Magg. Nicola Piacente, Vice Capo Gruppo. Un fervido elogio ed un benvenuto nella grande famiglia alpina.

Il Gruppo Alpini di Sulmona ha tenuto la sua assemblea ordinaria nel Ristorante Italia con la partecipazione di numerosi consoci. La relazione del Capo Gruppo Mario Bontempi è stata discussa esaurientemente ed approvata alla unanimità con l'impegno da parte di tutti i fatti fare nel 1965 anche più del molto che si è fatto nel 1964. Al termine della seduta il Consigliere Sezionale Anziano Dott. Lusi, venuto espressamente dall'Aquila, a seguito di fervido energico invito, insieme con l'altro Consigliere Brancadoro e con l'avv. Jacobucci, ha portato l'encomio ed il saluto della Sezione « Abruzzi ». E' seguita la votazione per le cariche sociali che ha sancito la riconferma plebiscitaria del vecchio Consiglio, così composto: Capo Gruppo Capit. Mario Bontempi, Vice Capo Gruppo Ten. Morticelli, Segretario Capor. Fen. Consiglieri Ten. Mininni ed Alpino Veni, che si sono rimessi subito al lavoro procedendo al tesseramento di nuovi consoci. Con pensiero gentilissimo il Capo Gruppo aveva invitato il Comando del B.A.R. « Julia » e la Presidenza della Sezione che sono intervenuti rispettivamente Col. Comandante Ten. Col. Giusacchino e signora, il Presidente Ing. Giuliani e signora, i Consiglieri Sezionali Brancadoro

e signora, Mannella e Coccovilli, nonché l'avv. Jacobucci. Era naturalmente presente anche il Capo Gruppo di Castel del Monte, Capit. Mucchiante.

E' stata una giornata di grande affettuosa fraternità fra Pescaresi ed Aquilani le cui simpatiche canzoni sono state messe in luce dal Ten. Col. Giusacchino, dal Ten. Col. Lombardi, dal Dott. Cieri e dall'Ing. Giuliani che si sono schierati in un'aula delle scuole di Lamosano (data l'inclemenza del tempo) si è svolta la cerimonia della consegna della fiamma al nuovo fiorente gruppo, da parte dei rappresentanti della Sezione di Belluno.

Hanno pronunciato brevi indirizzi di saluto il Sindaco di Chies ed il nostro consigliere nazionale, cav. Mussol. Ha quindi preso la parola il gen. Ghe il quale con elevate e ferventi espressioni ha esaltato lo spirito di fratellanza e di solidarietà che anima la grande famiglia degli Alpini, sempre pronta a tenere alti i valori umani e spirituali della nostra gente, per il bene supremo della nostra amata Patria. Si è particolarmente compiaciuto di sapere che in gran numero affollavano la sala, per l'entusiasmo con il quale si sono adoperati per la costruzione del nuovo gruppo, che viene così a completare la numerosa collana dei gruppi A.N.A. della sana e generosa terra del « Val Fella », ricca di virtù morali e di gloriose tradizioni alpine.

Sono stati poi ricordati i valorosi Caduti di tutte le guerre, con la deposizione di una corona di alloro presso le lapidi di Chies, di Lamosano e di Codignano, le tre grosse frazioni che costituiscono il Comune di Chies.

La festa si è conclusa con un rancio sociale, rallegrato da una bruciata fanfara, nei locali della Coop. di Lamosano, al termine del quale il capogruppo, serg. m. Antonio De March ha brevemente illustrato la finalità dell'Associazione ed ha portato il suo saluto ed il suo ringraziamento a tutti gli intervenuti.

Il Gruppo Alpini di Sulmona ha tenuto la sua assemblea ordinaria nel Ristorante Italia con la partecipazione di numerosi consoci. La relazione del Capo Gruppo Mario Bontempi è stata discussa esaurientemente ed approvata alla unanimità con l'impegno da parte di tutti i fatti fare nel 1965 anche più del molto che si è fatto nel 1964. Al termine della seduta il Consigliere Sezionale Anziano Dott. Lusi, venuto espressamente dall'Aquila, a seguito di fervido energico invito, insieme con l'altro Consigliere Brancadoro e con l'avv. Jacobucci, ha portato l'encomio ed il saluto della Sezione « Abruzzi ». E' seguita la votazione per le cariche sociali che ha sancito la riconferma plebiscitaria del vecchio Consiglio, così composto: Capo Gruppo Capit. Mario Bontempi, Vice Capo Gruppo Ten. Morticelli, Segretario Capor. Fen. Consiglieri Ten. Mininni ed Alpino Veni, che si sono rimessi subito al lavoro procedendo al tesseramento di nuovi consoci. Con pensiero gentilissimo il Capo Gruppo aveva invitato il Comando del B.A.R. « Julia » e la Presidenza della Sezione che sono intervenuti rispettivamente Col. Comandante Ten. Col. Giusacchino e signora, il Presidente Ing. Giuliani e signora, i Consiglieri Sezionali Brancadoro

DALLE SEZIONI IN ITALIA

URUGUAY

Attività sezionale

Il giorno 8 novembre numerosi Alpini accompagnati dalle rispettive famiglie, si sono riuniti a « El Dorado » per celebrare la ricorrenza del 4 novembre e per ricevere il cappellano tenente don Livio Dalla Paola nonché per festeggiare il novantesimo compleanno del presidente onorario della Sezione sig. Felice Turcatti.

Fin dalle prime ore del mattino la popolazione del luogo è in festoso fermento. Verso le ore 9,30 giungono i primi alpini, fra i quali il capogruppo di Colonia Guglielmi e quello di Colonia Suiza y Valdense, Zambelli.

Si forma subito un Corteo, con alla testa gli alunni del Collegio di S. Adolfo che si dirige verso il Monumento al Gen. Artigas. Gli Alpini con alla testa il presidente sezionale cav. Rinaldo Testoni, il vicepresidente cav. Luigi Capoferri ed il segretario sig. Carlo Abbruzzini, si schierano a fianco del monumento al gen. Artigas, ed alle 10,30 ha inizio la cerimonia con la deposizione di un omaggio floreale al monumento stesso, il saluto del cappellano don Livio Dalla Paola agli Alpini e la celebrazione della S. Messa.

Al Vangelo don Livio ricorda con commossa parole i Caduti della prima guerra mondiale. Il segretario sig. Abbruzzini pronunciò quindi il discorso ufficiale. Gli Alpini coi rispettivi familiari si recano quindi a consumare un cameratesco rancio nei locali della Scuola S. Adolfo, al termine del quale il presidente cav. Rinaldo Testoni prende la parola per dare il benvenuto al Cappellano ed per illustrare la partecipazione della Sezione al raduno della Sezione Argentina tenutosi a Mendoza.

Il Vice Presidente cav. Capoferri si felicitò quindi col novantenne sig. Felice Turcatti al quale, a nome dei presenti, consegnò molti simpatici doni, ed una medaglia con cappello alpino offerta dalla Sezione.

Con grande sorpresa del presente viene poi distribuito il primo numero del periodico sezionale « Tradotta alpina », fatica particolare del sig. Silvio Pirovano.

Nel giorni precedenti era stata dedicata, presso il Collegio S. Adolfo, un'aula alla memoria del Cap. Iogna don Carlo Gnocchi. Alla cerimonia avevano presenziato il Nunzio Apostolico Monsignor Forni, il dott. Trotta in rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia ed il Presidente della Sezione Alpina Cap. Zumin.

In tale occasione veniva posto su una parete dell'aula un magnifico bassorilievo del Consigliere signor Mario Prati.

DALLE SEZIONI IN ITALIA

URUGUAY

Attività sezionale

Il giorno 8 novembre numerosi Alpini accompagnati dalle rispettive famiglie, si sono riuniti a « El Dorado » per celebrare la ricorrenza del 4 novembre e per ricevere il cappellano tenente don Livio Dalla Paola nonché per festeggiare il novantesimo compleanno del presidente onorario della Sezione sig. Felice Turcatti.

Fin dalle prime ore del mattino la popolazione del luogo è in festoso fermento. Verso le ore 9,30 giungono i primi alpini, fra i quali il capogruppo di Colonia Guglielmi e quello di Colonia Suiza y Valdense, Zambelli.

Si forma subito un Corteo, con alla testa gli alunni del Collegio di S. Adolfo che si dirige verso il Monumento al Gen. Artigas. Gli Alpini con alla testa il presidente sezionale cav. Rinaldo Testoni, il vicepresidente cav. Luigi Capoferri ed il segretario sig. Carlo Abbruzzini, si schierano a fianco del monumento al gen. Artigas, ed alle 10,30 ha inizio la cerimonia con la deposizione di un omaggio floreale al monumento stesso, il saluto del cappellano don Livio Dalla Paola agli Alpini e la celebrazione della S. Messa.

Al Vangelo don Livio ricorda con commossa parole i Caduti della prima guerra mondiale. Il segretario sig. Abbruzzini pronunciò quindi il discorso ufficiale. Gli Alpini coi rispettivi familiari si recano quindi a consumare un cameratesco rancio nei locali della Scuola S. Adolfo, al termine del quale il presidente cav. Rinaldo Testoni prende la parola per dare il benvenuto al Cappellano ed per illustrare la partecipazione della Sezione al raduno della Sezione Argentina tenutosi a Mendoza.

Il Vice Presidente cav. Capoferri si felicitò quindi col novantenne sig. Felice Turcatti al quale, a nome dei presenti, consegnò molti simpatici doni, ed una medaglia con cappello alpino offerta dalla Sezione.

Con grande sorpresa del presente viene poi distribuito il primo numero del periodico sezionale « Tradotta alpina », fatica particolare del sig. Silvio Pirovano.

Nel giorni precedenti era stata dedicata, presso il Collegio S. Adolfo, un'aula alla memoria del Cap. Iogna don Carlo Gnocchi. Alla cerimonia avevano presenziato il Nunzio Apostolico Monsignor Forni, il dott. Trotta in rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia ed il Presidente della Sezione Alpina Cap. Zumin.

In tale occasione veniva posto su una parete dell'aula un magnifico bassorilievo del Consigliere signor Mario Prati.

DALLE SEZIONI IN ITALIA

URUGUAY

Attività sezionale

Il giorno 8 novembre numerosi Alpini accompagnati dalle rispettive famiglie, si sono riuniti a « El Dorado » per celebrare la ricorrenza del 4 novembre e per ricevere il cappellano tenente don Livio Dalla Paola nonché per festeggiare il novantesimo compleanno del presidente onorario della Sezione sig. Felice Turcatti.

Fin dalle prime ore del mattino la popolazione del luogo è in festoso fermento. Verso le ore 9,30 giungono i primi alpini, fra i quali il capogruppo di Colonia Guglielmi e quello di Colonia Suiza y Valdense, Zambelli.

Si forma subito un Corteo, con alla testa gli alunni del Collegio di S. Adolfo che si dirige verso il Monumento al Gen. Artigas. Gli Alpini con alla testa il presidente sezionale cav. Rinaldo Testoni, il vicepresidente cav. Luigi Capoferri ed il segretario sig. Carlo Abbruzzini, si schierano a fianco del monumento al gen. Artigas, ed alle 10,30 ha inizio la cerimonia con la deposizione di un omaggio floreale al monumento stesso, il saluto del cappellano don Livio Dalla Paola agli Alpini e la celebrazione della S. Messa.

Al Vangelo don Livio ricorda con commossa parole i Caduti della prima guerra mondiale. Il segretario sig. Abbruzzini pronunciò quindi il discorso ufficiale. Gli Alpini coi rispettivi familiari si recano quindi a consumare un cameratesco rancio nei locali della Scuola S. Adolfo, al termine del quale il presidente cav. Rinaldo Testoni prende la parola per dare il benvenuto al Cappellano ed per illustrare la partecipazione della Sezione al raduno della Sezione Argentina tenutosi a Mendoza.

Il Vice Presidente cav. Capoferri si felicitò quindi col novantenne sig. Felice Turcatti al quale, a nome dei presenti, consegnò molti simpatici doni, ed una medaglia con cappello alpino offerta dalla Sezione.

Con grande sorpresa del presente viene poi distribuito il primo numero del periodico sezionale « Tradotta alpina », fatica particolare del sig. Silvio Pirovano.

Nel giorni precedenti era stata dedicata, presso il Collegio S. Adolfo, un'aula alla memoria del Cap. Iogna don Carlo Gnocchi. Alla cerimonia avevano presenziato il Nunzio Apostolico Monsignor Forni, il dott. Trotta in rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia ed il Presidente della Sezione Alpina Cap. Zumin.

In tale occasione veniva posto su una parete dell'aula un magnifico bassorilievo del Consigliere signor Mario Prati.

Advertisement for Lambretta 125 scooter, featuring the text 'nuova perchè diversa', 'Lambretta 125', 'motore Superlastic', and 'OLTRE 7000 STAZIONI DI SERVIZIO IN ITALIA E NEL MONDO.' Includes technical specifications and a small image of the scooter.

numerosi fiocchi di vino ed intermezzata da canti più o meno stornati ha concluso la bella serata nel consueto ambiente fraterno e partecipativo che, come ovunque, ha visto i dirigenti aquilani accolti ed ospitati con grande cordialità anche dai colleghi di Sulmona.

LUTTO SEZIONALE

Il Ten. Col. Fiorangelo di Adriano nato a Pietranico (Pescara) il 7 gennaio 1895 era il socio della Sezione « Abruzzi » con un'anzianità di iscrizione (dal 1922) all'A.N.A.

Nel suo lungo servizio militare prima di leva e poi da sottufficiale è divenuto aspirante ufficiale il 25 dicembre 1915 fino a raggiungere il grado di tenente colonnello il 29 agosto 1941.

Lo hanno avuto nei loro ranghi molti Battaglioni fra cui « Val Fella », « Cuveo », « Pieve di Tevo », « Ceva » e « Vestone »; ebbe, in seguito elevati incarichi, fra cui il Comando del Deposito del 9° Alpini che, nel settembre 1943, costituì l'ultima tappa della sua carriera complessa ed onorata.

Partecipò alle Campagne di Guerra: Italo-Turca 1911 e 1912; Mondiale, ininterrottamente, dal 1915 al 1918; Libia nel 1919 guadagnando due ricompense

al valore e divenendo invalido di guerra. Fu insignito della Croce d'oro per anzianità di fatto. Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

Era uno dei soci più attivi ed appassionati della Sezione e partecipava sempre anche nella sua avanzata età a tutte le iniziative. Era Capo Gruppo Onorario del suo paese nativo cui aveva donato il gagliardetto.

Dopo una lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione si è spento serenamente in seno alla sua numerosa famiglia fra cui il figlio Carlo anch'egli alpino. Episodio commovente: uno dei suoi ultimi pensieri è stato rivolto alla « Abruzzi » con il desiderio che il figlio vedesse una cospicua sua obolazione perché i consoci, nel suo ricordo, brindassero alle fortune della Patria e dell'A.N.A.

Al funerali svoltisi all'Aquila egli ha voluto il suo cappello sulla bara a cui ha reso gli onori un picchetto del B.A.R. « Julia ». Oltre ai parenti ed amici sono intervenuti molti consoci con il vessillo nonché il Comandante ed Ufficiale del Deposito del 9° Alpini dell'A.N.A. Il Presidente della Sezione, Ing. Giuliani, ha rievocato la sua nobile figura e gli ha portato l'affettuoso saluto di tutti. Al suo paese natale, Itranco, la manifestazione si è ripetuta con la presenza dei suoi Alpini e della popolazione.

Belluno

Inaugurazione del nuovo Gruppo di Chies d'Alpago

Si è inaugurato domenica 29 novembre u.s. il nuovo gruppo di Chies d'Alpago, alla presenza di tutte le autorità locali e dei rappresentanti dei vari gruppi della zona, con i rispettivi gagliardetti.

« Veci » e « bocia » in gran numero si sono adunati nella piazza di Lamosano e sono quindi intervenuti ad una S. Messa, celebrata in suffragio dei caduti di tutte le guerre, dal parroco di Borsol, don Luigi Gutenberg. Al termine è stato benedetto il gagliardetto e successivamente in un'aula delle scuole di Lamosano (data l'inclemenza del tempo) si è svolta la cerimonia della consegna della fiamma al nuovo fiorente gruppo, da parte dei rappresentanti della Sezione di Belluno.

Hanno pronunciato brevi indirizzi di saluto il Sindaco di Chies ed il nostro consigliere nazionale, cav. Mussol. Ha quindi preso la parola il gen. Ghe il quale con elevate e ferventi espressioni ha esaltato lo spirito di fratellanza e di solidarietà che anima la grande famiglia degli Alpini, sempre pronta a tenere alti i valori umani e spirituali della nostra gente, per il bene supremo della nostra amata Patria. Si è particolarmente compiaciuto di sapere che in gran numero affollavano la sala, per l'entusiasmo con il quale si sono adoperati per la costruzione del nuovo gruppo, che viene così a completare la numerosa collana dei gruppi A.N.A. della sana e generosa terra del « Val Fella », ricca di virtù morali e di gloriose tradizioni alpine.

Sono stati poi ricordati i valorosi Caduti di tutte le guerre, con la deposizione di una corona di alloro presso le lapidi di Chies, di Lamosano e di Codignano, le tre grosse frazioni che costituiscono il Comune di Chies.

La festa si è conclusa con un rancio sociale, rallegrato da una bruciata fanfara, nei locali della Coop. di Lamosano, al termine del quale il capogruppo, serg. m. Antonio De March ha brevemente illustrato la finalità dell'Associazione ed ha portato il suo saluto ed il suo ringraziamento a tutti gli intervenuti.

Como

La medaglia d'oro di benemerita a due Penne Nere

Favorendo la una bella giornata il Gruppo alpini di Colico ha festeggiato l'annuale raduno a Lappetto. Questa frazione ha avuto nel 1964, il merito di aver vinto la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Il capo gruppo Pelucchi ha esaltato l'olocausto degli eroi a solenne esempio di patriottismo, di cameratesca fratellanza, di coraggiosa opera d'ospitare, per la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Il capo gruppo Pelucchi ha esaltato l'olocausto degli eroi a solenne esempio di patriottismo, di cameratesca fratellanza, di coraggiosa opera d'ospitare, per la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Il capo gruppo Pelucchi ha esaltato l'olocausto degli eroi a solenne esempio di patriottismo, di cameratesca fratellanza, di coraggiosa opera d'ospitare, per la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Il capo gruppo Pelucchi ha esaltato l'olocausto degli eroi a solenne esempio di patriottismo, di cameratesca fratellanza, di coraggiosa opera d'ospitare, per la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Il capo gruppo Pelucchi ha esaltato l'olocausto degli eroi a solenne esempio di patriottismo, di cameratesca fratellanza, di coraggiosa opera d'ospitare, per la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Il capo gruppo Pelucchi ha esaltato l'olocausto degli eroi a solenne esempio di patriottismo, di cameratesca fratellanza, di coraggiosa opera d'ospitare, per la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Il capo gruppo Pelucchi ha esaltato l'olocausto degli eroi a solenne esempio di patriottismo, di cameratesca fratellanza, di coraggiosa opera d'ospitare, per la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

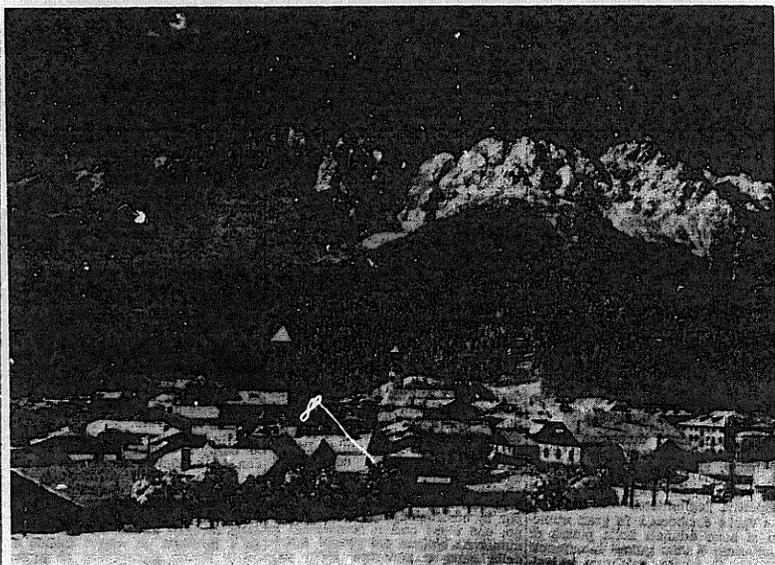
Il capo gruppo Pelucchi ha esaltato l'olocausto degli eroi a solenne esempio di patriottismo, di cameratesca fratellanza, di coraggiosa opera d'ospitare, per la prima volta, in quasi totalità: 110 presenti su 113 iscritti.

Al rito dell'abbandonaria erano presenti il ten. Col. Camillo Corneio, presidente dell'A.N.A. di Como, il ten. Magatti ed il serg. maggiore Cattaneo, componenti il Consiglio di Como, il capo gruppo Antonio Pelucchi affiancato dal comitato con il capo Giacomo Bazzi e Gina Menghi.

Alle 10,30 ha avuto luogo la sfilata con accompagnamento delle canzoni alpine suonate dalla brava fanfara di Rogolo. Al termine della S. Messa il preposito don Del Barba ha benedetto, sul sagrato, la lapide dei Caduti sulla quale è stata poi deposta una corona d'alloro.

Il 30° Campionato di sci dell'A.N.A.

SAN CANDIDO - 28 FEBBRAIO 1965



La zona delle piste di gara

Continuazione da pagina 9

casione per esprimere un vivo elogio alla Sede nazionale per la puntualità ed esattezza veramente esemplari con cui viene svolto il lavoro di centro, assicurando così a tutti i soci, in regola col «bollettino», la spedizione periodica dei giornali «L'Alpino» e «Fameja Alpina».

In fine i convenuti sono passati al «tracollo», consumato nel tradizionale clima scorse. Manfredo ha consegnato le insegne di cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica all'alpino Ernesto Gracco, decorato e mutilato della prima guerra mondiale, consigliere regionale e capo del gruppo di San Biagio di Callata da fondato il «vechio» Gracco ha ringraziato commosso. All'altro consigliere regionale recentemente insignito della medesima onorificenza l'alpino Antonio Segato, segretario del gruppo di Oederzo, le croce di cavaliere è stata consegnata in una recente riunione di Oederzo. Ad ambedue i dirigenti l'onorificenza è stata concessa per benemerite alpine in seguito a proposta dell'ANA.

Fra i presenti che affollavano la sala provenivano dalla quasi totalità dei 72 gruppi della sezione, nota la simpatica figura di padre Carlo Marangoni, cappellano sezionale, reduce di 17 anni di naja e di quattro guerre, a cominciare da quella di Libia del 1911. E' giunto anche la padre Carlo ha avuto la soddisfazione di ricevere dall'autorità militare una medaglia d'oro in ricordo della sua opera di assistenza spirituale alle forze armate.

Vercelli

In una atmosfera veramente cordiale ed allegra, gli alpini del gruppo di Trino Vercellese si sono riuniti sabato 12 dicembre alle ore 21 presso il Ristorante «Cappel Verde» in ordinaria assemblea per il rinnovo delle cariche direttive. La Sezione di Vercelli era rappresentata dal presidente rag. Giovanni Gherzi e dai consiglieri Duza Francesco e Damoso Carlo.

Verona

Un gesto criminoso ed insensato ha distrutto il marmo che eternava la memoria della Medaglia d'Oro Carlo Ederle e tutti gli italiani (degni di questo nome) ed in particolare ai veronesi, che giustamente vanno fieri d'essere concittadini d'uno dei più puri eroi della prima guerra mondiale. La nostra Sezione di Verona si è naturalmente associata all'unanime sdegno della cittadinanza ed i suoi rappresentanti sono accorsi fra i primi a rendere omaggio alle ancora fumanti rovine, inchinandosi al vessillo sezionale. La Presidenza della Sezione si è fatta interprete dello stato d'animo di tutti gli alpini veronesi, pronunciando, per «Monte Baldo», un articolo che qui di seguito riproduciamo per la conoscenza di tutti i nostri lettori.

Fino a quando la nostra, pur proverbiale, pazienza riuscirà a sopportare che vite umane, opere di pace e sacre memorie siano insidiate e distrutte con gesti ignobili e, francamente, per noi incomprensibili?

Fino a quando potrà essere mantenuta la nostra indiscussa calma e frenato l'istinto di rivolta che ci pervade quando siamo costretti a constatare che non si interviene drasticamente, ed una volta per sempre, per stroncare questa sanguinosa e sacrilega catena?

«A mali estremi, estremi rimedi», scrive il nostro indimenticabile Spagnoli, in un corsivo che quasi presaghi di quanto sarebbe successo, riportavamo su queste colonne appena due mesi fa!

Si, ci rendiamo conto che il problema dell'Alto Adige non è di facile soluzione, che esso si inserisce in altri di portata mondiale, che sarebbe desiderio di tutti (noi compresi) ch'esso fosse risolto pacificamente, in un clima di umana comprensione, ma se del due contendenti uno si comporta in modo così vigliaccamente aggressivo, si può pretendere che l'altro assista passivamente a tanto scempio?

E noi in particolare, fino a quando riusciremo a sopportare che i nostri figli, i nostri fratelli, i nostri alpini siano esposti quotidianamente, oltre che alle naturali difficoltà della zona, anche alle odiose insidie di questi maledetti nazisti?

Basta, ripetiamo, basta! Chi non vuol vivere con noi, popolo di millenaria civiltà, rivarichi, per amore o per forza, il sacro confine del Brennero!

Situazione alberghiera nella zona di San Candido

A San Candido esistono i seguenti alberghi:

Alberghi di seconda categoria: Cavallino Bianco, Olympia, Orso Grigio, Parc Sole Paradiso, Posta, San Candido.

Alberghi di terza categoria: Bellevue, Capriolo, Excelsior e Sossina, Miramonti, Orso Grigio (dipendenza), Orso Grigio (seconda dipendenza), San Candido (dipendenza).

Alberghi di quarta categoria: Alpino, Villa Christina, Wiesthaller, Zum Lowen.

Pensioni di terza categoria: Ranaiter, Schmieder.

Locande: Rosa, A Dobbitico (a 4 km. da S. Candido) esistono i seguenti alberghi:

Alberghi di seconda categoria: Ariston, Cristallo, Dolomiti, Parkhotel Bellevue, Pioner, Posta, Union, Villa Cristallo (dipendenza Pioner).

Alberghi di terza categoria: Ampezzo, Dobbiaco, Lago Baur, Laurin, Miramonti, Olympia, Regina, Rododendro, Sole, Villa Christina.

Alberghi di quarta categoria: Al Cerro, Ampezzo (dipendenza), Aquila, Central, Croda Rossa, Lago Baur (dipendenza), Oberhammer, Villa Monica.

Pensioni di terza categoria: Casa del Turista, Emma, Ranaiter, Stella Alpina.

Locande: Santer, Urthaler.

Libro d'oro dei Campionati di sci dell'A.N.A.

- 1925 S. Colombano Val Trompia: Cattaneo (Sez. Camunia)
- 1926 Ponte di Legno: Antonietti S. (Sez. Ossolana)
- 1927 Val Formazza: Imboden P. (Sez. Ossolana)
- 1929 Lavazè: Tavernaro N. (Sez. Trento)
- 1930 Schilpario: Sertorelli E. (Sez. Sondrio)
- 1931 Asiago: Tavernaro N. (Sez. Trento)
- 1932 Sause d'Oulx: Tavernaro N. (Sez. Trento)
- 1933 Sause d'Oulx: Gargenti G. (Sez. Lecco)
- 1934 Limone Piemonte: Colturi L. (Sez. Sondrio)

GLI ALPINI DEL 5° IN PELLEGRINAGGIO ALLA TOMBA DEL VALOROSO GEN. ADAMI

Venerdì 19 marzo 1965 sarà effettuato un pellegrinaggio a Rapallo per rendere omaggio alla tomba del valoroso Gen. Adami che ci fu impareggiabile Comandante di Reggimento durante la campagna di Russia. Se ne dà preavviso fin d'ora, segnalando che il programma dettagliato del viaggio sarà pubblicato sul prossimo numero de «L'Alpino». Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Milano - Via Vincenzo Monti 36 - Telefono 860.063.

PER RICORDARE WARWAROWKA E NIKOLAJEWKA

Risulta che un gruppo di Alpini del Battaglione Morbegno, reduci di Russia, stanno preparando l'annuale commemorazione delle battaglie di Warwarowka e di Nikolajewka.

Sembra che la manifestazione abbia luogo domenica 24 gennaio 1965 a Debileto.

Gruppo «Vicenza» e «Val Chiese» ADUNATA!

Ricordiamo che il 24 gennaio p. v. alle ore 10 avrà luogo a Salò, per iniziativa del Ten. Ing. Michele Milesi, un raduno di tutti gli Alpini del Reparto Munizioni e Viveri - Gruppo Vicenza - della Divisione Tridentina.

Per accordi intervenuti fra la M. O. Cap. Luciano Zani e il Ten. Milesi, parteciperanno al raduno stesso anche gli Alpini del «Val Chiese» (ufficiali, sottufficiali e soldati) del 5° per ricordare, in fraternità d'armi, i Caduti ed i Dispersi nelle epiche giornate della battaglia di Nikolajewka.

Le adesioni devono essere inviate, entro il giorno 15 gennaio p. v., direttamente al Ten. Ing. Michele Milesi, Lungolago, 14, Desenzano. Fate passare la voce!

- 1935 Tarvisio: Ramella Paia E. (Sez. Biella)
- 1936 Barzio: Confortola S. (Sez. Sondrio)
- 1937 Madessino: Compagnoni S. (Sez. Sondrio)
- 1938 Lago Mucrone (Biella): Rodeghiero C. (Sez. Genova)
- 1939 Limone Piemonte: Castrale G. (Sez. Torino)
- 1940 Bardonecchia: Soldà G. (Sez. Susa)
- 1950 Asiago: Rodeghiero R. (Sez. Vicenza)
- 1952 Sause d'Oulx: Sella C. (Sez. Biella)
- 1953 Zimmo di Fiemme: De Fioriana F. (Sez. Trento)
- 1954 Canova: Roana: Stella G. (VIII Alpini)
- 1955 Schilpario: Pertile A. (Sez. Vicenza)
- 1956 Piani di Bobbio: Carrara L. (Sez. Bergamo)
- 1957 Alagna: Pertile A. (Sez. Vercenza)
- 1958 Asiago: Squarda della Sezione di Bergamo
- 1959 Monte Avena (Feltre): Pertile A. (Sez. Asiago)
- 1960: Recaro Mille: Pertile A. (Sez. Asiago)
- 1961 Ponte di Legno: Jettini L. (Scuola Militare Alpina)
- 1962 Cavalese: Kostner B. (Sez. Bolzano)
- 1963 Enege: Pertile A. (Sez. Asiago)
- 1964 Limone Piemonte: Stella G. (Scuola Militare Alpina)

Pionieri dello sci militare in Italia

Nell'inverno del 1906 lo svizzero Ing. Kind, residente a Torino, presentò nel salotto della sua casa, ad un gruppo di amici, un paio di sci fatti venire dalla Svizzera che egli aveva acquistato incuriosito dalle descrizioni fatte sull'uso di tale attrezzo nella marcia su neve, da Nansen, nel suo libro «Attraverso la Groenlandia sugli sci».

Segui, quale atto naturale, la prima partecipazione di militari italiani ad un concorso internazionale di sci, quello svoltosi al Moncinevro dal 10 al 12 febbraio 1907.

Essi erano, con Ing. Kind, il figlio di questi, Paolo, Hess, Benassati, Leitz, Valbusa, nonché il tenente di artiglieria da montagna Luciano Boiti.

Da questa riunione ebbe inizio la diffusione dello sci nel nostro Paese.

Dopo alcuni tentativi fatti a Torino, nel parco del Valentino ed in collina, seguirono le prime gite a Prà-Fieu, al Monte Cugno (sopra Giaveno) ed al Segnale del Colletto.

L'anno successivo l'attività sportiva di questi pionieri si intensificava sempre nella preferita zona di Prà-Fieu e quindi alla Rocca Corba, alla Carra Saettiva, al Valone del Graviro, in Valle Stretta ed al Moncenisio.

E così si ebbe la partecipazione di una delegazione militare italiana capeggiata dal cap. Maurizio al Concorso di Eau Bonnes nei Pirenei, dal 21 al 20 gennaio 1910, nel quale le pattuglie comandate dai tenenti Carlo Bollea, Vincenzo Tessitore, Lombard e Stampa, in rappresentanza, rispettivamente, del III Alpini, II Alpini, V Alpini e III Alpini si affermarono clamorosamente.

Altri magnifici sciatori militari sorsero dai vivai regimentali. Ne elenchiamo alcuni: i tenenti Nerchiali Venini, Nasalli Rocca, De Giorgi, Zamboni, Michelletti, Farida, Della Bianca, Puntoni, Brisotto ed il cap. magg. Beltracchi.

A conferma del valore raggiunto dagli sciatori militari, il ten. Carlo Bollea vinceva, nel 1910, il campionato nazionale assoluto di fondo. Gli Alpini furono veramente, in Italia, gli affari dello sport scialistico nazionale.

Giornali e notiziari per le Sezioni all'estero

Rinnoviamo l'invito alle Sezioni che hanno un loro giornale sezionale, di inviare alle Sezioni all'estero copia del loro periodico. L'invito vale anche per i notiziari di Gruppo.

Per comodità delle sezioni interessate ripetiamo gli indirizzi delle Sezioni all'estero:

Associazione Nazionale Alpini - Charcas 1149 - Buenos Aires (Argentina).

Associazione Nazionale Alpini - presso dott. Antonio Ferrante di Ruffano - 69 Juliette Wytsman, Bruxelles (Belgio).

Associazione Nazionale Alpini - presso Ass. Naz. Combattenti e Reduci - Praça Almeida Junior 86, San Paolo (Brasile).

Associazione Nazionale Alpini - presso M. M. Antonio Borri - 11704 Dorchester St. East, Montreal 5 Que. (Canada).

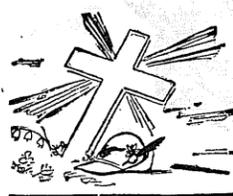
Associazione Nazionale Alpini - presso Cav. Carlo Ribet - 8, Place du Commerce, Parigi (Francia).

Associazione Nazionale Alpini - presso Prof. Guido Böhm - Casella Postale 236, Mogadiscio (Somalia).

Associazione Nazionale Alpini - presso Ing. Oskar Gmür - 910 Peter u. Paulstrasse 5, San Gallo (Svizzera).

Associazione Nazionale Alpini - presso Cav. Rinaldo Testoni - Carlos Anaya 2672, Montevideo (Uruguay).

ANAGRAFE ALPINA



LUTTI

Abruzzi. - Il Ten. Col. Guido Tiboni del Gruppo di Chieti.

La madre della medaglia d'oro Di Giacomo di Aciola.

Belluno. - Il socio Manfrol Globatta del Gruppo di Cencenighe.

Bergamo. - Il socio Grigis Giovanni (Gris) uno dei fondatori del Gruppo di Selvino.

Biella. - E' deceduto dopo lunga malattia il Rag. Cav. Lodovico Barbera, Vice presidente sezionale e Capogruppo di Biella Centro.

Casale Monferrato. - E' deceduto il Presidente della Sezione Magg. Michele Migletta.

Como. - Menaggio è deceduto il Socio Ten. Col. Mario Ferrero del 5° Alpini, decorato di medaglia d'argento al V.M. nella guerra di Libia.

Cremona. - Il socio Vito Torchianni, Giuseppe, Capran Natale del Gr. di Nesso.

Genova. - Il socio Ten. Col. Brunati dott. Roberto, volontario Alpino nella Guerra 1915/18.

Saluzzo. - Il socio Luciano di Verzuolo con la signorina Isia Maria Lucia.

Savona. - Carlo Poggi, segretario del Gruppo di Saluzzo, è deceduto il cinquantesimo anniversario di matrimonio.

Svizzera. - A Rorschach l'alp. Tonio Mario con la gentil signorina Isabella Sandrini.

Udine. - Il socio Braida Ermas di San Giovanni con Filippo Amore.

Verona. - Il socio Tommaso Ermanno del Gruppo Castiglione Olona con la signorina Baruffata Teresta.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Verona. - Il socio Testoni Rino del Gr. di Lucino annuncia la nascita di Aldo.

Omegna. - Sono deceduti i soci: Stubi Erolonzo e Motta Giuseppe del Gruppo di Casale Corte Cerro; Longhi Vittorio, Morandi Adamo, Tonacchini Ambrogio e Barassi Aurelio del Gruppo di Omegna; Verneti Alberto capogruppo di Quarna di Sopra.

Farma. - A Suvereto (Livorno) è deceduto il Per. Agr. Setiso Bruschi, fratello del Consigliere Nazionale Generale Bruschi.

Firenze. - Il socio Fortunato Strinza fratello del socio Col Felice Strinza, componente la Giunta di Scrutinio della Sezione.

Genova. - Il capogruppo ed i soci di Ospedaleto nel trigesimo della scomparsa del Ten. Col. Troj rinnovano alla famiglia ed alla Sezione di Genova le loro più sentite condoglianze.

Milano. - Il Maggiore Amedeo Casalis decorato al V.M. nella prima guerra mondiale.

Modena. - Gli Alpini del Gruppo di Castelvetro annunciano con vivo cordoglio il decesso del figlio dell'Alpino Rinaldi Romeo e della consorte dell'Alpino Cavaglieri Francesco.

Modena. - Il socio Luigi della Sezione partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del socio Capitanio Avv. Eugenio Petrucci.

Mondovì. - E' deceduto l'Alpino Merenda, di professione appartenente al Gruppo di Prato.

Mondovì. - E' deceduta la mamma del socio Tomatis Michele, Gruppo Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Montebelluna. - Il socio Bruno Germano figlio del socio Bruno Morozzo.

Il socio Sala Umberto del Gr. di S. Pietro Sovera annuncia la nascita di Andrea.

Il socio Maggi Giuseppe del Gr. di Torino annuncia la nascita di Margherita.

Il socio Partini Enrico del Gr. di Barri annuncia la nascita di Armando.

Il socio Nespoli Fortunato annuncia la nascita delle gemelline Maria e Carla.

Domodossola. - E' nato Massimo del Capogruppo Sormani F'anco di Saur Rocco.

Firenze. - E' nato Giorgio, nipote del socio fondatore della Sezione Elio Salmoiraghi.

Genova. - E' nata Marina, prima nipotina del Ten. Col. Cav. Marino Troj.

Intra. - E' nata Lucia, terzafiglia del socio Angeretti Luigi del Gruppo di Belgirate.

Milano. - L'ing. Mario Melidese del Gruppo di Lodi annuncia la nascita del primogenito Luciano.

Manza. - Il socio Franco Costantini del Gruppo di Casatenovo Brinzani annuncia la nascita della piccola Paola Mirin.

Omegna. - Il Capo Gruppo di Quarnarolo annuncia la nascita della nipotina Serenella.

Pinerolo. - Felicitazioni ai genitori avv. Guido Rosa e signora ed il nonno cav. Rosa Isidoro presidente della Sezione per la nascita di Anna.

Pordenone. - Stefano Massimo Bruno, figlio del socio Belluz Riccardo.

Verona. - E' nato Gian Franco primogenito del socio Bonetto Giuseppe di Salmoiraghi.

Verona. - E' nata Liliana Maria, primogenita di Ezio Simondoni di Mania.

Verona. - Il socio Belleri Giulio partecipa la nascita dei nipoti Marco e Fabio.

Verona. - Il primogenito Paolo annuncia la casa del socio geom. Giorgio Mosca.

IN DISCOTECA

Riportiamo il sommario di un disco di successo del Coro «Penna Nera» dell'A.N.A. di Gallarate

Echi e voci di alpini - Cricket LFK 17006 - Canta il Coro «Penna Nera» dell'A.N.A. di Gallarate, diretto da Giancarlo Breganti:

AMICI ALPINI TUTTI E MILANESI IN PARTICOLARE!

Alla Conca di Crezzo — Comuni di Lasnigo e Barni (Como) — a soli 55 km. dal Duomo di Milano, fra pascoli e boschi di castagni e betulle, a quota variabile dai 750 ai 900 m. s.m., in vista del lago di Lecco con sfondo delle Grigne e dei monti dal Resegone alla Valtellina, su di un'area di 250.000 mq. è stato creato il Parco Madonna del Castagno.

La località totalmente recintata, servita da vasta rete di strade private, di acquedotto, energia elettrica, telefono, bar-ristorante, di un laghetto per la pesca ed altri vari campi di svago, è la sede di un nascente nuovo villaggio montano.

Particolarmente a voi Alpini, che siete i più sensibili ad apprezzare le doti caratteristiche del villaggio che si sta creando va l'invito ad aderire al nostro programma. Venite a far parte della nascente Alpina: nella vostra qualità di Alpini godrete di condizioni eccezionali per farvi la « baita » dove trascorrere serenamente i vostri momenti di riposo. Chi ha interesse alla nostra iniziativa può scrivere a:



ALDO FOGLIO-PARA - Via Andrea del Sarto, 15 - Varese

Sta sorgendo un villaggio intero

Mi recavo, al termine di questa estate, sul lago di Lecco dove ero stato invitato da un mio vecchio Alpino quando, a Mandello, volsi lo sguardo su in alto verso l'antistante Conca di Crezzo per riallacciarmi al ricordo di innumerevoli narcisate giovanili e dove, studentello, calzai per la prima volta gli sci. Fu così grande la mia sorpresa nel vedere l'antico pascolo coi suoi secolari castagni tutto solcato da nuove strade e l'attività di numerosi cantieri, che mi ripromisi di tornare lassù per accertarmi di cosa stesse succedendo, con la tema di vedere iniziata la distruzione di un luogo incantevole dal quale si può ammirare tutto il lago e le montagne più significative della Lombardia: dal Resegone di manzoniana memoria, al Pian dei Resinelli su per le Grigne, palestre di tanti ignoti o famosi scalatori e poi su per tutta la catena fino ai monti della Valtellina.

Così la domenica successiva eccomi in viaggio per Crezzo, oramai raggiungibile da Milano in meno di un'ora grazie alla nuova strada Valsassina. Dopo la stretta di Asso e dei suoi tornanti sulla strada per Magreglio, giunto a Lasnigo ho la prima piacevole sorpresa. Quella che ricordavo quale mulattiera vecchia e scomessa per la Conca di Crezzo era ora asfaltata e ben percorribile in auto. Al termine dell'arrampicata, la mulattiera fa superare un dislivello di circa 300 metri in poco più di un chilometro, la strada attraversa tutta la Conca vera e propria e, costeggiando un simpatico laghetto artificiale nel quale si specchia la Grigna maestosa, raggiunge quello che oggi è chiamato il Parco Madonna del Castagno.

All'ingresso del Parco, che mi accingo a esplorare a piedi, mi colpisce un'insolita inchiodata su di un vecchio castagno e che mi dà il benvenuto con queste parole: « Caro viandante, in questa località, a Dio piaciuto e sotto la protezione della "Madonna del Castagno", sorgere un villaggio alpino voluto da uomini i quali, avendo tanto amato ed ancora amando la montagna e la pace della natura, hanno scelto questo incantevole luogo per riposo dello spirito e del corpo. Se i Tuoi

desideri ed i Tuoi sentimenti sono pari ai nostri, sii il benvenuto. Avremo un amico di più! ».

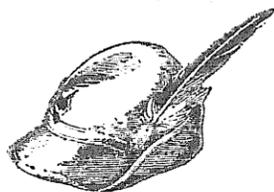
Sto finendo di leggere quando si avvicina un signore che gentilmente si offre di farmi da guida e illustrarmi quanto stanno realizzando a Crezzo.

Vengo così a sapere che la mia guida, che aveva scoperto per caso la magnificenza della località della quale si entusiasma, convinse i proprietari del luogo, vecchi alpini pure loro, ad unirsi a lui per bonificare intelligentemente il territorio, salvaguardandone le bellezze naturali ed anzi mettendole in risalto, e farlo idoneo alla nascita di un vero villaggio alpino. L'intesa fra questi uomini che amano veramente la montagna è stata piena e così fu possibile portare a termine le opere veramente notevoli della bonifica. Per esempio la costruzione di una vera rete stradale di oltre nove chilometri e la distribuzione sotterranea delle linee elettriche e telefoniche ad evitare la contaminazione del paesaggio con una palificazione; la costruzione di un acquedotto fornito di vasche di riserva per oltre 340 mc. e tre stazioni di pompaggio raccolgono acqua di sorgente in quantità tale da assicurare abbondantemente il rifornimento per il villaggio alpino che sta nascendo; il laghetto artificiale per la pesca, i campi da tennis, da pallacanestro, il minigolf e altri progetti per l'avvenire veramente audaci e ammirevoli.

La visita è stata veramente interessante ed il mio timore, che anche Crezzo stesse per essere sommerso dal cemento, svanì totalmente dopo che il mio accompagnatore mi illustrò il serio piano regolatore, elaborato per salvaguardare il paesaggio e il godimento della località per ciascuno dei futuri abitanti.

Dopo una breve sosta meditativa alla cappelletta votiva, ricavata nel vecchio tronco di un gigantesco castagno e che dà il nuovo nome al pascolo di Crezzo, ed un'altra sosta nell'accogliente e caratteristica « Trattoria del laghetto », per una cenetta veramente casalinga, dato un ultimo sguardo allo splendore di luci di Mandello riflettentesi sul lago, mi accinsi al ritorno con una soddisfazione intima: Crezzo è salvo e sta per diventare il villaggio tranquillo di chi ama la montagna, la pace e la bellezza della natura. Auguri agli organizzatori ed un consiglio agli amici Alpini: andate a visitare il Parco Madonna del Castagno alla Conca di Crezzo!

Dino Serazzi



IL NOSTRO CAPPELLO

Sapete cos'è un cappello alpino?

È il mio sudore che l'ha bagnato e le lacrime che gli occhi piangevano e tu dicevi: « nebbia schifa, »

Polvere di strade, sole di estati, pioggia e fango di terre balorde, gli hanno dato il colore.

Neve e vento e freddo di notti infinite, pesi di zaini e sacchi, colpi d'armi e impronte di sassi, gli hanno dato la forma.

Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti, sepolti nella terra scura, lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma.

L'han tenuto come una bandiera.

Lo hanno portato sempre.

Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti.

Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.

Amore per il cuore e canzone di dolore.

Per un Alpino il suo CAPPELLO è TUTTO.

Sono in vendita presso la Sede Nazionale le cartoline « Il nostro cappello » che qui sopra riportiamo in fac-simile. Prezzo L. 20 cadauna, spese di spedizione comprese.

Ordinazioni a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Via Marsala, 9 - Milano accompagnando con vaglia o effettuando versamento sul C.C.P. N° 3/2620, intestato all'Associazione Nazionale Alpini.

CALENDARIO DELLE FESTE DEGLI ALPINI

Feste comuni alle tre Forze Armate

- 24 maggio: Giornata del Decorato e dell'Orfano di guerra.
- 2 giugno: Festa della Repubblica
- 4 novembre: Giornata delle Forze Armate e del Combattente

Feste d'Arma di Corpo e dei Servizi

- 22 maggio: Servizio Automobilistico - Anniversario dei primi grandi trasporti automobilistici di truppe (1916)
- 24 maggio: Arma di Fanteria - Anniversario dell'entrata dell'Italia nella guerra mondiale 1915-1918
- 1 giugno: Aviazione Leggera dell'Esercito - Anniversario della costituzione (1951)
- 4 giugno: Servizio Sanitario - Anniversario della costituzione (1833)
- 5 giugno: Arma dei Carabinieri - Data del Decreto di concessione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera per la guerra 1915-1918 (1920)
- 15 giugno: Arma di Artiglieria - Piave (1918)
- 24 giugno: Arma del Genio e delle Trasmissioni - Piave (1918)
- 27 giugno: Servizio Veterinario - Anniversario della costituzione (1861)
- 30 settembre: Servizio di Commissariato - Anniversario della costituzione (1873)
- 15 ottobre: Corpo degli Alpini - Anniversario della costituzione (1872)
- 23 ottobre: Paracadutisti - El Alamein (1942)
- 14 dicembre: Servizio di Amministrazione - Anniversario della costituzione (1856)

Feste Reggimentali

- Scuola Militare Alpina - Anniversario della costituzione (1934)
- 23 aprile: 7° Reggimento Alpini - Campagna Italo-greca (1941)
- 18 maggio: 4° Reggimento Alpini - Monte Vodice (1917)
- 24 maggio: 8° Reggimento Alpini - Pal Piccolo, Pal Grande, Freikofel (1915)
- 6 giugno: 2° Reggimento Alpini (C.A.R.) - Monte Fior, Castelgomberto (1916)
- 8 giugno: 5° Reggimento Alpini - Monte Fior, Castelgomberto (1916)
- 10 giugno: 6° Reggimento Alpini - Monte Ortigara (1917)
- 15 giugno: 1° Reggimento Artiglieria da Montagna - Piave (1918)
- 15 giugno: 2° Reggimento Artiglieria da Montagna - Piave (1918)
- 15 giugno: 3° Reggimento Artiglieria da Montagna - Piave (1918)
- 15 giugno: 5° Reggimento Artiglieria da Montagna - Piave (1918)
- 15 giugno: 6° Reggimento Artiglieria da Montagna - Piave (1918)
- 1 settembre: 11° Raggruppamento Alpini d'Arresto - Anniversario costituzione (1952)

Feste per la ricorrenza del Santo Patrono

- 24 marzo: Trasmissioni - San Gabriele Arcangelo
- 25 luglio: Autieri - San Cristoforo
- 22 settembre: Alpini - San Maurizio Martire
- 29 settembre: Paracadutisti - San Michele Arcangelo
- 2 novembre: Carabinieri - Virgo Fidelis
- 4 dicembre: Artiglieri e Genieri - Santa Barbara

centro

G3 SCARPONI PER SCI

TUTTI DI GOMMA

massima confortevolezza per il rivestimento in gomma-piuma (m. r.) nei punti di maggior attrito, impermeabilità alla sola senza cuciture, resistenza alla trazione laterale di ogni attacco, è vulcanizzato allo stato di gomma, è decoro in gomma per compressione e ritorno allo stato originale, allacciatura istantanea con leve regolabili, ottimo bloccaggio laterale della caviglia, temperatura costante del piede, gli scarponi G3 sono prodotti anche con chiusura ai lacci e nella versione per sci-alpinismo. Lo scarpono G3 è un brevetto m. u. Superga.